



Governare o giocare col fuoco?



IN QUESTO NUMERO

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag.2

Il governo degli alibi
A. Aveta, pag. 2

«Sublata conscientia ...
G. C. Comes, pag. 3

Chiusi per protesta
M. Cuttillo, pag. 4

“Sancarlini”
G. Civile, pag. 4

Villa Vitrone ...
N. Marra, pag. 5

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

La Canonica
Red, pag. 6

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

2018 il Nobel è donna
A. Giordano, pag. 7

Il moto della storia ...
F. Corvese, pag. 8

Moka e cannella
A. D'Ambra, pag.9

Grandangolo
C. Rocco, pag.9

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag.10

Indovina che porto ...
M. Greo, pag.10

Le donne e le Scienze ...
N. Melone, pag.11

Quel Ponte tra di noi
A. Donaggio, pag.11

Luci della città
A. Altieri, pag.12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag.13

Non solo aforismi
I. Alborino, pag.13

Galà d'apertura al Cts
Red, pag.13

Per vincere la fame
M. P.. Cirillo, pag.14

Un Esopo napoletano ...
M. Fresta, pag.14

Il tempo delle mele
L. Granatello, pag.15

Montserrat Caballé ...
C. Dima, pag.16

Il Cruciespresso
C. Mingione, pag.16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag.17

Pail Simon
R. Barone, pag.17

Pregustando
A.Manna, pag.18

Si inizia con un derby
G. Civile, pag.18

Raccontando Basket
R. Piccolo, pag.19

Miti del Teatro
A. Bove, pag.20

Questo è solo
l'inizio



L'illustrazione in prima pagina dà atto della nuova (ma, in effetti, neanche tanto) idea del vicepresidente del Consiglio dei Ministri Luigi Di Maio: dopo aver sconfitto la povertà - sia pure non messianicamente, ma per decreto prossimo venturo - adesso se la prende con i giornali, non soltanto minacciando il taglio dei fondi pubblici, cosa di cui pure sarebbe possibile e giusto discutere, visti molti dei giornali effettivamente sovvenzionati: che non sono, però, i grandi giornali antipatici a Gigino, come *Repubblica*, *Corriere*, *Stampa* etc. (e neanche, *si parva licet*, questo foglio), ma giornali editi più o meno formalmente da cooperative di giornalisti e tipografi, o alcuni di "alto valore culturale o sociale", molti dei quali editi da istituti e ordini religiosi; no, il vicepremier avellinese vuole vietare anche che su quei giornali sgraditi compaiano le pubblicità delle aziende di stato e delle partecipate, nonché quelle legali (aste e appalti *in primis*). Il che indica chiaramente che non si tratta di azione di governo - come sarebbe controllare chi riceve i fondi per l'editoria - ma di rappresaglia nei confronti di chi non si allinea.

Non siamo allo squadrismo e alle leggi razziali, no, ma andiamo avvicinandoci man mano a considerare normali atteggiamenti e comportamenti aberranti. A dare il "La" è stato l'altro vicepresidente del Consiglio dei Ministri, Matteo Salvini, che, nome a parte, ha ben poco dell'evangelista e, anzi, dà l'impressione di essere sempre più compiaciuto delle sue sparate, fino ad utilizzare esplicitamente il mussoliniano «*Me ne frego*» per esorcizzare la bocciatura della manovra di bilancio *gialloverde* da parte dell'Unione Europea. Al di là, però, dell'imbecillità di fregarsene dell'Europa, il peggio di sé il ministro dell'Interno continua a darlo quando parla di migranti, come fa ormai da parecchio, poiché è senza dubbio fra quelli che più di tutti hanno contribuito a rendere credibile l'idea che *quello degli immigrati* sia il maggior problema nazionale; il che non è sia perché di problemi ne abbiamo ben altri, sia perché, nel caso, il vero problema è il modo in cui li accogliamo (da diversi punti di vista: da quello dei trafficanti che con l'accoglienza lucrano come su qualunque appalto pubblico, a quello del caporalato, per non dire schiavismo, a cui li condanniamo col solo fatto di considerarli illegali, e con la sola alternativa di darsi realmente all'illegalità). Risultato: in parecchi hanno aperto la *caccia all'immigrato* e, con quella, sfogano le loro piccole e grandi frustrazioni, mentre molti altri, impauriti, sia pure irragionevolmente, pensano che il suo

(Continua a pagina 7)

Ormai è tutto chiaro. Di Maio e Salvini smirano a un'Europa sovranista. «*Questa Europa qui è già finita*», annuncia messianico Di Maio. «*Tra sei mesi ci sono le elezioni europee e come c'è stato un terremoto politico in Italia il 4 marzo, ci sarà un terremoto politico alle elezioni europee di maggio*», «*tutte le regole cambieranno*», questo va ripetendo Di Maio. Questo ripete Salvini nel suo scontro quotidiano con Junker. «*La sua Ue - dice - via tra 6 mesi*». «*Sarò felice di ricostruire una nuova Europa con il voto popolare di maggio*». «*L'Europa dei banchieri, quella fondata sull'immigrazione di massa e sulla precarietà continua a minacciare e insultare gli italiani e il loro governo? Tranquilli, fra 6 mesi verranno licenziati da 500 milioni di elettori, noi tiriamo dritto!*», commenta.

Di Maio e Salvini hanno trovato l'alibi e il nemico nell'Ue. «*L'Europa e i media hanno deciso che questo governo deve cadere*», dice Di Maio, che spiega: «*Ci aspettavamo che questa manovra non piacesse a Bruxelles, adesso inizia una fase di discussione con la Commissione ma deve essere chiaro che indietro non si torna*». Indietro non si torna, è il refrain dei due vice premier. «*Non mi alzo la mattina pensando al giudizio che del governo e dell'Italia hanno persone come Juncker e Moscovici, che hanno rovinato l'Europa e l'Italia*». «*Voglio dire a nome del Governo che non torneremo indietro. A chi pensa di speculare sull'economia italiana dico che perdono tempo e soldi perché noi andiamo avanti*», dichiara Salvini, che sottolinea: «*Non torniamo indietro di mezzo centimetro né per la legge Fornero né per la riduzione delle tasse né per il reddito*». «*Tutto era nel programma*». Gli fa eco Di Maio: «*le cose sono nel contratto e il contratto di governo è sacro*». Che significa? Il contratto di governo vale più dei vincoli di una legge di bilancio? Delle regole europee che si pretende di fare a meno senza aver prima cercato di modificarle? Delle reazioni dei mercati? Ecco il populismo, che ha portato i gialloverdi al governo. Lo spread sale, raggiunge livelli di pericolo e Di Maio e socio danno la colpa all'Ue. Di Maio ha teorizzato un livello fisiologico dello spread. Basta che il differenziale con i bund tedeschi non sia sopra i 300 punti, e Salvini ai giornalisti che gli chiedono «*se lo spread salisse a 400?*» risponde: «*non prendo in considerazione nessuna ipotesi nessun numero*».

Si naviga nell'incertezza più totale. Mentre Salvini e Di Maio credono di esorcizzare i mercati, fioccano le critiche alla manovra. Non solo la bocciatura della Commissione europea ma anche il Fmi, Bankitalia e la Corte dei Conti. Dal Fmi si «*conferma il taglio delle stime di crescita*» e arriva l'indicazione di preservare le passate riforme pensionistiche e del mercato

Il governo degli alibi



del lavoro. «*Non tornare indietro sul sistema pensionistico*», dice Bankitalia, «*soprattutto quando i rischi per la sostenibilità dei conti pubblici aumentano*». Elettoralistica la risposta del governo. «*Se Bankitalia vuole un governo che non tocca la Fornero, la prossima volta si presenti alle elezioni con questo programma*», dichiara Luigi Di Maio. «*Più mi dicono che non si può toccare la legge Fornero, più sono convinto sia un mio dovere*», dice Salvini. La Corte dei Conti parla di «*quadro macroeconomico programmatico ottimistico alla luce delle attuali tendenze del ciclo economico internazionale*» e osserva che «*nel lungo periodo la crescita del debito danneggia l'economia, mina la fiducia di famiglie e imprese e riduce gli investimenti, stante il permanente rischio di instabilità finanziaria*». La manovra è stata bocciata anche dall'Ufficio parlamentare di Bilancio che parla di «*previsioni di crescita troppo ottimistiche*», mentre ci sono «*forti rischi al ribasso*». Anche le agenzie di rating hanno espresso forti dubbi sulla manovra. Moody's in un'intervista alla *Stampa* giudica la manovra «*un errore. È come giocare d'azzardo con la salute economica e fiscale di lungo termine dell'Italia*». «*Il giudizio dei mercati, come quello delle agenzie di rating, non si basa sulla politica, ma sui numeri, che sono dati oggettivi e uguali per tutti*», sottolinea Moody's, e Fitch in una nota dice: «*Vediamo rischi considerevoli per i target sul deficit, specie dopo il 2019*». Le repliche del duo di governo ripetono lo schema mediatico. «*Noi vogliamo essere promossi dai cittadini non da altri*», dice Di Maio. «*A me interessano gli imprenditori che fanno impresa e non qualche burocrate in qualche ufficio*», risponde Matteo Salvini.

Ecco questi sono i fatti, contro i quali «*i ragazzi meravigliosi*» di Beppe Grillo stanno perdendo la loro «*epica battaglia*», per dirla con Massimo Giannini di *Repubblica*. Fatti che stanno tenendo il paese in ostaggio. A questo si aggiunga l'orizzonte politico preoccupante. «*I dubbi sulla sostenibilità della manovra finanziaria diventano ancora più forti quando si ascoltano i due vice-premier del governo, impegnati in una reciproca competizione elettorale per tirare la coperta delle spese verso l'uno oppure verso l'altro. Per loro, quella Nota (di aggiornamento del Def, ndr) sembra essere*

«Sublata conscientia, iacent omnia»

«Se pensi come la maggioranza
il tuo pensiero sarà superfluo».

Paul Valery

A Napoli ci sono economisti di strada, anzi filosofi istintivi dell'economia. Non credo siano una rarità. Sono intellettuali quasi analfabeti, saggi e ironici, osservatori sornioni del teatrino della politica, che qui si chiama, spagnolescamente e eduardianamente: "zarzuela". Qui, un cronista di strada - a Napoli a ogni mestiere canonico, se ne affianca uno fantasioso e originale che è la sua variabile di strada - domanda a uno di questi personaggi cosa pensa del "baccagliare" tra Governo e EU sulla manovra economica, dello spread scivoloso come un "capitone", dei mercati infidi come le buche sulle strade, delle borse che vanno su e giù come "scicchignacco" (appellativo nostrano del diavoleto di Cartesio), costui, lucido, lapidario, competente da far arrossire Keynes, padrone della telecamera, ammiccante come Pulcinella, risponde: «A cammisa d'o curto nun va' a nisciuno». E ha ragione! Caspita, se ha ragione! Le camicie che vogliono farci indossare sono tutte troppo corte. Corte perché abbiamo troppi debiti, perché i poveri, sempre troppi, mai hanno posseduto camicie "a soddisfazione", perché i lestofanti in giro tentano di venderci sempre la misura piccola, perché i furbi ci mostrano quella grande e ci rifilano quella corta, perché le mafie ci riducono in mutande.

Il reddito di cittadinanza, i pensionandi di quota 100, la flat tax, il salto in alto delle pensioni minime, il rapporto deficit/PIL, i parametri dell'UE, il moncone del ponte Morandi pencilante, sono tutte camicie corte. Saranno stiracchiate dalla propaganda fino al limite, a rischio di ridurle a brandelli, nei prossimi mesi,

«Se si toglie di mezzo la coscienza, tutte le cose perdono importanza»:
Marco Tullio Cicerone,
Natura Deorum

fino a che la legge di bilancio - i cui contenuti finali sono oggi materia per soli oracoli ispirati - non diventerà realtà. Pertanto, noi che non sappiamo neanche prevedere un ambo per tutte le ruote al gioco del lotto, andiamo, per ora a ficcare il naso altrove.

Quando alla fine del 2015 dai dati ISTAT emerge una impennata della mortalità in Italia, paragonabile agli anni della prima guerra mondiale e all'epidemia di spagnola, si creò un certo allarme. Le fonti chiamate a dare una spiegazione plausibile, balbettarono; poi, nel 2016 il dato migliorò per quel che, in gergo, si chiama rimbalzo tecnico, e fu facile parlare di straordinarietà, di eccezionalità non ripetibile. Il cinico linguaggio tecnico ci spiegò che cadute tante foglie secche nel 2015 era gioco forza che nel 2016 il fenomeno non si sarebbe ripetuto. E noi, sempre pronti a dimenticare, archiviammo e dimenticammo. Poi, giunto il 20-17, seccate molte altre foglie, il dato si è ripetuto, molto vicino a quello di due anni prima e le tendenze per il 2018, salvo recuperi finali, sembrano confermare il trend.

Insomma si muore di più, in questo Paese. Certo c'è una popolazione che invecchia, ma il dato non è giustificato dal solo progressivo innalzamento dell'età media. Agli statistici non tornano i conti. Non è che una parte della popolazione, quella fragile, non solo per età, ma anche per condizioni economiche, sociali e di contesto, non riesce più ad accedere a cure essenziali, non è più assistita da servizi sociali, diventati fantasma? Non è che in quel numero crescente di morti "naturali" ci sono quelli che cercano nei cassonetti dei rifiuti, coloro che il ticket e la ricetta e l'infermiere costano troppo e vanno eliminati, quelli che ad ogni aumento di gas e luce riducono il riscaldamento fino a rimanere al gelo, quelli che non possono andare a passar visita all'ASL perché non

c'è un servizio pubblico di trasporti?

Nell'ultimo quinquennio la spesa pubblica per la sanità è mediamente cresciuta ogni anno dello 0,5%, quella delle famiglie quattro volte tanto. Perciò, le famiglie a basso reddito hanno tagliato sulla loro salute: il 70% ne avverte il peso insopportabile, il 47% taglia altre spese per curarsi. I dati complessivi sono assolutamente inquietanti. Ammontano, ormai, a dodici milioni e più le persone che stanno rinunciando a curarsi correttamente, sette milioni confessano che si indebitano per fronteggiare la spesa sanitaria e due milioni hanno financo venduto la casa per curarsi.

E allora ci vogliono gli astrusi algoritmi per capire che il Paese sta arretrando, che la crisi iniziata nel 2008 ha lasciato segni profondi, che quei morti in più, segnalati incomprensibili dalle statistiche, sono anche la risultante tragica di un sistema sanitario che fa pagare il prezzo della sostenibilità dei costi a chi è più fragile? Non si riduce la persistenza di evidenti differenze in relazione a condizioni di salute e mortalità tra i diversi gruppi sociali e tra chi dispone di buone condizioni economiche, un più alto livello di istruzione e vive in aree con più servizi, rispetto a milioni di esseri divenuti sempre più fragili e impotenti e deprivati della solidarietà, anch'essa compressa dagli egoismi collettivi, dalle discriminazioni, dal rinculo culturale del Paese. Ma questi sono morti leggeri, sono dentro le statistiche, ma non entrano nelle coscienze. L'immaginario collettivo, sempre meno critico, sempre più gregario, reagisce ai piccoli numeri, incapace di comprendere la tragica dimensione dei grandi numeri.

E la nostra Caserta? Così nobilmente amministrata e disestata perde abitanti, perde economia, perde vivacità, ma non perde il senso del ridicolo e, repentinamente si attrezza, tassando i loculi destinati a pagar gabella più salata di quanto, i privilegiati e abusivi abitanti di alloggi di servizio nell'interno della Reggia, dovessero a fronte di graziosi fitti, largamente considerati non obbligatori.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

un manifesto elettorale piuttosto che un documento di politica di bilancio», scrive Sergio Fabbrini del Sole 24. Se i due leader, dice Fabbrini, «non si pongono il problema delle possibili conseguenze economiche negative della manovra finanziaria che stanno mettendo in campo» è per la «strategia politica che perseguono». Essi, spiega Fabbrini, «sono impegnati a rovesciare un equilibrio politico europeo, prima che a costruire un nuovo equilibrio economico italiano. Hanno capito che non possono conseguire il secondo obiettivo se non hanno raggiunto il primo obiettivo».

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796





PREPARATI FITOTERAPICI COSMETICA - OMEOPATIA CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

QUANDO LA SICUREZZA È UN PROBLEMA

Chiusi per protesta

Sabato 6 ottobre il più grande bar di Caserta ha deciso di non aprire. Il Gran Caffè Margherita, dopo essere stato teatro dell'ennesima rissa in centro città, lo stesso giorno della precedente settimana, ha poi pubblicato un post su Facebook nel quale spiegava i motivi del proprio gesto: «*Stasera chiudiamo per "protesta". Abbiamo deciso di lanciare un segnale, per due motivi. In primis, far capire alle istituzioni che c'è bisogno di maggiore sicurezza a Caserta. Basterebbe la presenza di una volante o dei vigili in centro per far desistere da atti che minano la tranquillità di chi vuole trascorrere una serata per divertirsi. E poi vogliamo lanciare anche un messaggio a chi purtroppo la sera rischia per una banalità di rovinarsi la vita, soprattutto ai ragazzi. Speriamo che questo gesto possa aiutare una riflessione più profonda per tutti. Lo staff del Gran Caffè Margherita Caserta*».

Tale evenienza ha innescato un acceso dibattito sul livello e sulla qualità della sicurezza casertana. Le risse in pieno centro non sono una novità, così i cittadini si proteggono evitando quelle che vengono uniformemente ritenute le zone più a rischio. Bisogna, però, considerare che nella lista dei luoghi pericolosi sono annoverati anche i più importanti punti di ritrovo scelti dai giovani per radunarsi nei fine-settimana, da Piazza Dante a Via G. B. Vico, nonché Via Mazzini e le sue traverse. Tant'è che proprio nella serata di sabato 6, alcune volanti dei carabinieri sono state sistemate in punti strategici per sorvegliare la situazione. È innegabile che ce ne fosse la necessità. Ma arrivati a questo punto, ci troviamo di fronte ad un interrogativo. Siamo pronti a rinunciare a una parte della nostra libertà, consentendo una militarizzazione della città in nome della sicurezza? Domanda difficile. L'unica risposta che si potrebbe dare è la prevenzione. Prevenendo il problema risolveremo ogni questione in principio. Ma come si fa a prevenire una rissa che scoppia in modo totalmente inaspettato?



Beh, si parte ovviamente dall'educazione. Viviamo in una società che parla continuamente di pensioni e redditi assistenziali, ma si dimentica far sopravvivere le istituzioni scolastiche. Tagli su tagli, riduzioni su riduzioni, diventa inevitabile che la nostra parte d'Italia, per caratteristiche storiche ed ormai connaturate più fragile, ne risenta. Poi si potrebbe evitare di vendere alcool ai minorenni, guadagno a cui nessun bar rinuncia. Insomma, i problemi della nostra città hanno radici profonde, riportarle alla luce è quasi impossibile anche per chi si occupa specificatamente di ciò, figuriamoci se può farlo un ragazzo di vent'anni. Questo articolo vuole essere un invito ai lettori, l'invito a una profonda riflessione. Ci si aspetta che dall'alto scenda l'arcangelo Michele a sconfiggere i cattivi, o si può iniziare a migliorare sé stessi, nell'ottica di una catarsi orizzontale della nostra società? La nostra afasia blocca le risposte prima che possano essere pronunciate. Nel frattempo, tra un aperitivo e una birra, ci godiamo anche le inibenti luci blu della polizia.

Marco Cutillo

“Sancarlini”

Molti di noi ricorderanno quando nelle serate fredde, in una stanza con al centro un braciere, i nostri nonni ci raccontavano i fatti e storie



accaduti anni prima. E, noi ragazzi, tutti intorno a quel braciere, ad ascoltare quelle storie che quasi ci sembravano delle favole. Ebbene, pochi giorni fa, al “Civico 86” di Matteo e Ilenia, in via San Carlo, abbiamo vissuta una esperienza quasi analoga. Certo, non c'era più il braciere, ma c'erano i nonni, e “nipoti” un po' avanti negli anni.

La serata era stata organizzata per raccontare storie, aneddoti e personaggi di via San Carlo, una strada antichissima della città e piena di storia. È stato don Salvatore Vinciguerra, “Bottone”, noto artigiano nella lavorazione del marmo, la cui bottega ancora insiste al centro di via San Carlo, a fare il “mattatore” della serata. Ha iniziato col leggere una lettera pro-memoria, il cui contenuto narrava di famiglie, attività, fatti e personaggi che, nel corso degli anni, hanno caratterizzato la vita di questa strada. Una elencazione precisa, fatta in maniera lucida, da questo giovane di 86 anni, che nella sua lettera ha lasciato trasparire tutto il proprio amore per la “sua” strada. Sì, perché don Salvatore in questa strada ci è nato e ci ha vissuto, e i suoi ricordi sono ritornati indietro nel tempo, facendoli rivivere come se fosse oggi. Sollecitato dai presenti alla serata, non sono mancati i ricordi sulla Piedigrotta Casertana, che proprio in via San Carlo ha visto la luce, su Vincenzo Luongo “u' zuccular”, su Armando Napoletano “periccillo”, su attività storiche come quella di Totonno Raiano,

sulla storica Farmacia Pizzuti o su figure come quella di Amedeo, sicuramente il primo modello in assoluto a sfilare per le strade più importanti di Caserta. Il suo fisico asciutto e statuario, gli permetteva di indossare gli abiti come nessun altro. Le case di moda di allora, se lo contendevano per fargli indossare i propri capi di abbigliamento.

Ma di quanti altri personaggi si è parlato e di quanti fatti ancora accaduti. E, ad impreziosire la serata, la presenza di un'altra *sancarlina* doc, la signora Anna Giordano. Anche lei, con i suoi racconti, le sue puntualizzazioni, ha voluto portare il suo contributo - soprattutto di carattere storico - alla serata. Il racconto sulla parte finale di via San Carlo, nei pressi della Chiesetta di Montevergine, ha calamitato l'attenzione di tutti. Innanzitutto, questa Chiesetta, originariamente, era stata intitolata ai santi Carlo ed Eugenio, quindi la vicenda del cambio del nome della strada: prima via San Carlo, poi via De Domenicis e poi, di nuovo via San Carlo. I sancarlini conoscono bene questa vicenda, tanto che lo stesso don Salvatore si era soffermato su quest'episodio, ricordando addirittura l'anno in cui il nome fu cambiato. E poi, il fatto che in fondo alla strada, a sinistra dell'ingresso della chiesetta, ci fosse l'antica caserma Andolfato. Il re volle che questo

(Continua a pagina 6)

SEDE DEL MUSEO DINAMICO DELLA
TECNOLOGIA "ADRIANO OLIVETTI"

Villa Vitrone, un gioiello liberty

Villa Vitrone è una villa in stile liberty, eclettica nella forma e particolare nella costruzione, sita in Caserta alla via Fulvio Renella (già via Napoli). Fu edificata dalla famiglia Vitrone nei primi del Novecento. In seguito alcuni membri della famiglia emigrarono in Brasile, e ne costruirono altre tre, infatti a San Paolo esistono alcune ville gemelle. La villa, che è di proprietà della Provincia, è oggi vincolata *ope legis* quale bene culturale e ospita attualmente, fra le varie attività, il Museo dinamico della tecnologia intitolato ad Adriano Olivetti.

Il Museo Dinamico della Tecnologia "Adriano Olivetti" di Caserta è stato inaugurato nel 2014 ed è di proprietà del Centro Studi e Alta Formazione "Maestri del lavoro d'Italia", che lo ha allestito in convenzione con la Provincia di Caserta. Espone circa 350 macchine da calcolo e automazione da ufficio, fra cui 12 modelli di Lettera 22, multimedia, fotografie e libri (dal 1885 al 2000). Inoltre, sono esposte fotografie dell'ex stabilimento Olivetti di Marcanise e suggestivi ed eleganti manifesti e locandine pubblicitarie della stessa Olivetti, ma non ha né catalogo né schedatura secondo lo standard.

La costruzione della Villa si deve a Giuseppe Vitrone, nato a Caserta nella metà dell'Ottocento, il quale si stabilì in Brasile, dove frequentò persone di alto rango e, grazie alle conoscenze massoniche, divenne amico dell'Imperatore Pietro II, dedicandosi all'edilizia e in particolare al cemento armato, che all'epoca era una tecnologia costruttiva innovativa. Con l'instaurazione della Repubblica in Brasile a seguito di una rivoluzione pacifica, Giuseppe decise di ritornare a Caserta, anche per assecondare il desiderio della mamma, che lo voleva a casa. Una volta ritornato nella città d'origine, tramite parenti, comprò un appartamento al corso Campano (oggi corso Trieste) in un palazzo vicino a quello della provincia. Nel capoluogo di Terra di Lavoro le abitazioni non avevano la luce elettrica né l'acqua. Fu questo uno dei principali motivi che lo portarono a progettare e costruire una nuova residenza più decorosa nella vicina Via Napoli, non ancora pavimentata, in uno spazio a ridosso della ferrovia. Nacque così villa Caterina (in onore alla madre). Serviva per la sua famiglia, che contava ben sette figli, e la servitù.

La villa fu costruita nel 1922, di fronte c'era solo campagna. L'unica altra costruzione vicina era il palazzo a fianco, dove operava un conosciutissimo lattaio. Poi era tutto terreno agricolo. La residenza stile liberty aveva una cantina seminterrata, un ampio giardino, la casa per il guardiano, una stalla per i cavalli e tre pozzi da cui attingere l'acqua. La dotò di una fontana alimentata da un quarto pozzo, con una vasca circostante. La villa rimase di proprietà della famiglia Vitrone fino al 1956 e l'ultimo ad abitarla fu Romeo, avvocato.



Molti sono i palazzi e le infrastrutture realizzate dalla ditta di Costruzione Vitrone: dal campo sportivo al palazzo delle Poste, a quello della Camera di Commercio, nonché piazza Commestibili. Godeva di subappalti provenienti dall'ing. Fabbricat e da Vincenzo Memma.

Nadia Marra



**OTTICA
VOLANTE**

Dal 1976 al
Vostro Servizio



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 5 ottobre. Grazie a un accordo tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Federazione Nazionale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, da quest'anno scolastico parte al Liceo Diaz, unico Liceo della Campania, il percorso nazionale di potenziamento per il triennio "Biologia con curvatura biomedica", specifico per la preparazione all'ingresso alle facoltà di Medicina e Chirurgia, Professioni Infermieristiche e Odontoiatria.

Sabato 6 ottobre. Gli studenti casertani annunciano che venerdì 12 ottobre, alle ore 9.30, si riuniranno alla stazione di Caserta in occasione della prima mobilitazione dell'anno, per chiedere al Governo scuole aperte, in cui sia favorito un clima sereno (non di controllo) e dove i ragazzi siano il vero organo decisionale, con una didattica adatta sempre di più alle loro esigenze.

Domenica 7 ottobre. Si terrà sabato 13 ottobre, alle 17.00, al Centro dei Servizi Sociali e Culturali Sant'Agostino di via Mazzini, il convegno sulle ombre che ancora aleggiano intorno al sequestro, la prigionia e l'omicidio di Aldo Moro, cui parteciperà l'ex Ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, autore, insieme con la giornalista Maria Antonietta Calabrò, del libro inchiesta "Moro, il caso non è chiuso. La verità non detta".

Lunedì 8 ottobre. Come è già successo per le giornate primaverili del FAI, il Palazzo Vecchio, sede della Prefettura di Caserta, apre di nuovo alla cittadinanza i suoi Saloni di Rappresentanza e la Questura, in occasione di quelle autunnali: domenica 14 ottobre saranno infatti previste delle visite gratuite, dalle ore 9.30 alle ore 13.00. A tal scopo, sarà necessario prenotarsi ai numeri: 0823/429360, 0823/429378, 0823/429321.

Martedì 9 ottobre. Nelle prossime settimane sarà pubblicato dal Ministero dei Beni Culturali il bando europeo per la scelta del nuovo Direttore della Reggia di Caserta, che andrà a sostituire Mauro Felicori, il quale, il 31 ottobre 2018, andrà in pensione per raggiunti limiti d'età (sebbene il suo mandato termini nel 2019).

Mercoledì 10 ottobre. Sarà inaugurata sabato 13 ottobre, alle 18.30, presso Anterrima Contemporary, in Corso Trieste 167, a Caserta, la mostra, intitolata "Assaggi d'Arte", del maestro Bruno Donzelli, ironico interprete delle correnti culturali più importanti del XX secolo, dal Futurismo alla Street Art.

Giovedì 11 ottobre. Inizia, nel Complesso Universitario di Monte Sant'Angelo, la XXIII edizione di Univexpò, la manifestazione regionale di orientamento universitario organizzata da Ateneapoli, quindicinale d'informazione universitaria, e dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II", in collaborazione con gli altri Atenei campani: "Luigi Vanvitelli", "Parthenope", "L'Orientale" e "Suor Orsola Benincasa". L'evento terminerà venerdì 12 ottobre.

Valentina Basile

La Canonica

Dopo la pausa estiva riprendono gli incontri de La Canonica con un programma anche questa volta di grande interesse. Un luogo dove la fede si coniuga con la cultura e con l'amore alla Civitas. *Fides et ratio*. È la Canonica del Redentore, in piazza A. Ruggiero, Caserta, nella quale, intorno a padre Raffaele Nogaro, vescovo emerito della nostra Diocesi, si riunisce ogni giovedì l'omonimo sodalizio per promuovere convivialità e conoscenza finalizzate a trovare soluzioni condivise a vecchi problemi irrisolti. Il primo appuntamento è per giovedì 18 ottobre, ore 17,00. G. Carlo Comes terrà una relazione dal titolo: "Come ridono gli Ebrei". Gli incontri, a cura di Antonio Malorni e coordinati da Anna Giordano, sono aperti a tutti.



Giovedì 18 ottobre 2018 - ore 17:00

conferenza

COME RIDONO GLI EBREI

di

G. CARLO COMES

coordina:

Anna Giordano

SEGUE DIBATTITO

la S.V. è invitata

La Canonica
Piazza Alfonso Ruggiero - Caserta

"Sancarlini"

(Continua da pagina 4)

insediamento fosse la sede dei "Liparoti", militari originari dell'isola di Lipari in Sicilia. Questi soldati erano molto capaci nell'arte della navigazione, e il re li volle per la sua flotta borbonica, che all'epoca dettava legge nel Mediterraneo. E nel corso degli anni, quella zona, con tutte le sue trasformazioni, è rimasta un insediamento militare.

Nel 1860 proprio lì ci fu una battaglia tra borbonici e garibaldini. E, se a sinistra c'era la caserma, al centro la chiesetta, cosa c'era a destra? La casa di tolleranza. Alcuni ricordano ancora il nome dell'ultima tenutaria, una certa Bettina. Ma tanti ancora sono stati i ricordi nel corso della serata. Uno tra i tanti: la guerra che ha visto via San Carlo bombardata, con il suo tributo di sangue, i prigionieri, gli sfollati, i fuggiaschi, la fame. Sì, la fame. La signora Giordano ci ha raccontato di un giovane soldato tedesco che permise a lei e altre giovani ragazze di scappare nel corso di un'operazione militare. E poi il ricordo di un altro sancarlino, il signor Callipo, "u' sellariello", che oggi abita in via Laviano a Caserta, che ha raccontato: «Quando devo comprare il pane, vengo da via Laviano a via San Carlo, da Raiano. Durante la guerra, quando tenevamo la tessera, Totonno Raiano mi dava sempre un poco di pane in più».

Racconti di un tempo, che ci fanno capire cosa è stato. Racconti che accrescono la nostra conoscenza e che meritano rispetto. Quello di tutti. Racconti di Sancarlini.

Gino Civile



Optometria
Contattologia

Dal 1976
al Vostro
Servizio

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

FARMACIA PIZZUTI
PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO
CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182

LA FIDAPA E IL CAMMINO DA COMPIERE

2018 il Nobel è donna

Sono le donne della **Fidapa**, sezione di Caserta, chiamate in assemblea dalla presidente Rosaria Monaco, a fare il bilancio del lavoro svolto nel primo anno del biennio 2017/2019. Donne in carriera, tutte presenti e protagoniste di un 2018 intenso per presenza attiva e qualificata sul territorio. La riunione si è tenuta in un locale di via San Carlo, nel centro storico della città capoluogo di Terra di Lavoro, presieduta dalla dott. Monaco, che ha relazionato sul lavoro svolto ed ha, altresì, tracciato la pista operativa per il nuovo anno sociale. «*Avvenimento principale per la FIDAPA di Caserta in questo primo anno del biennio*», ha detto la Monaco, «*è stato senz'altro quello del 5 maggio scorso con la celebrazione, alla presenza delle presidenti nazionale e distrettuale, nonché di altre cariche Fidapa e autorità civili, del 25° anniversario dalla fondazione della nostra sezione. In quella occasione abbiamo anche voluto ricordare con una S. Messa le socie defunte ed il loro impegno. Sono stati momenti forti che ricorderemo negli anni futuri. Abbiamo partecipato alle attività del distretto e svolto i temi indicati dai direttivi nazionale e distrettuale*». Tra questi ha ricordato quello della violenza di genere con la proiezione del film *Via dall'incubo* di Michael Apted e relativo dibattito, la Festa della Donna, l'open day in Piazza Pitesti, un Convegno insieme alle sezioni di Aversa e Capua, il gemellaggio tra le sezioni di Caserta, Gaeta-Formia e Capua, la presentazione al Comune di Caserta della Carta dei diritti della bambina, che l'Amministrazione Comunale ha adottato con delibera del 20 giugno 2018, impegnandosi alla sua diffusione nelle scuole, associazioni e famiglie, e infine gli Interclub con la sezione di Marconia Pisticci (Matera) e con quella di Bitonto.

Tra le iniziative la Monaco ha ricordato, altresì, quelle tendenti alla rivalutazione del territorio casertano e delle sue ricchezze sia paesaggistiche che storiche e umane, anche in collaborazione con altre associazioni presenti nella città. Non meno significativi sono stati gli incontri culturali e di rilevanza sociale, quali quelli dedicati all'arte tutta italiana del cammeo, sussidiata da proiezioni e commentati dal maestro incisore Francesco Della Gatta, e l'allestimento di un'interessante mostra di cammei e gioielli in corallo. Il 2018, infine, si è contrassegnato con la partecipazione all'VIII edizione del Festival della Vita, organizzato dalla Diocesi e dal Centro Culturale San Paolo onlus sul tema: Raccontare è comunicare. «*La Fidapa*», ha precisato la Monaco, «*pur non essendo un service club, ha valorizzato le competenze e la professionalità delle socie per rendere servizio alla comunità*». Il riferimento è andato alle iniziative dedicate ai genitori, agli insegnanti, ai bambini, realizzate con la metodologia del *bottom up*, fondata sull'ascolto delle socie e della base, al fine di raccogliere esigenze e proposte. Ma qual è la mission della Fidapa, questo esercito di "donne in carriera" formato da circa 11.000 socie sparse in tutti i continenti e articolato in 300 sezioni sul

nostro territorio nazionale? «È quella di mettere al servizio di tutto il mondo le proprie competenze», ha precisato la Monaco. E qual è la loro forza? «L'amicizia».



FIDAPA - BPW Italy

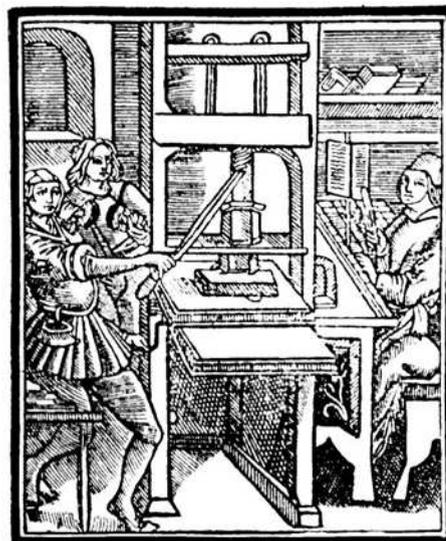
Ed è proprio di questi

giorni un evento che fa onore alle donne. Il Premio Nobel 2018 per la Fisica è donna. Si chiama Donna Strickland. È la terza scienziata cui viene conferito il Premio Nobel per la fisica, dopo Marie Curie e Maria Goeppert-Majer. In questo modo Stoccolma ha smentito il prof. Alessandro Strumia dell'Università di Pisa e le sue frasi sessiste pronunciate al Cern di Ginevra. Costui, infatti, a proposito della discriminazione di genere, aveva detto lo scorso 28 settembre nel convegno "High Energy Theory and Gender", che nella fisica sono gli uomini ad essere discriminati, perché nel fare carriera vengono spesso scavalcati da colleghe che hanno meno meriti di loro. Forse alludeva a meriti di genere e bene è che lo abbiano penalizzato. Ebbene, la scienziata Donna Strickland non si è insuperbita del suo Nobel, anzi se ne è quasi meravigliata, insegnandoci con la sua intelligenza e modestia come la cultura vera non faccia discriminazioni di sesso e non alimenti vanagloria. Alla comunicazione del suo Nobel è stata la prima a stupirsi. Le sue ricerche hanno aperto la strada all'applicazione dei laser in molti campi, a partire dalla biologia.

Ma c'è ancora molto cammino da fare perché all'icona della donna madre e angelo del focolare - cui peraltro non vogliamo abdicare - si aggiungano quelle di manager e di scienziata. Le donne oggi. Pensiamo alla Chiesa, dove alle donne sono perfino negati alcuni ministeri e compiti, quale quello di celebrare funzioni religiose, a partire dalla messa. Eppure i momenti più belli della vita di Gesù sono quelli con le donne: Maria, Marta, la Maddalena, la Samaritana... Fortuna che ci sta pensando Papa Francesco. E noi donne aspettiamo la sua rivoluzione. Anche le donne della Fidapa.

Anna Giordano

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

slogan prima gli italiani gli meriti il loro voto...

Un altro dei pensieri prodromici del fascismo è quello di considerare i voti presi e la maggioranza conseguita non come l'espressione della sovranità popolare ma come un'investitura divina, che libera il prescelto da ogni vincolo nei confronti di chiunque e di qualunque altro potere: è l'ideologia di fondo della finanziaria M5S/Lega, fatta per dare un seguito ai programmi elettorali al di là di ogni ragionevolezza e compatibilità economica e politica. Ed è, questo, probabilmente, il peggiore dei tanti giochi col fuoco che stanno facendo, perché la scommessa è così azzardata e il suo costo così elevato, che rischia di far impallidire il ricordo di quanto abbiamo pagato e ancora stiamo pagando per le folli politiche economiche degli anni '80 e '90, gli anni della *Milano da bere* e dello Stato da spolpare.

Giovanni Manna

Nel suo ultimo libro *La scopa di don Abbondio. Il moto violento della storia* (Laterza, 2018) (il titolo si riferisce alle considerazioni del personaggio manzoniano sugli effetti benefici della peste a Milano) al capitolo intitolato: «*Un fascismo americano*» e la «*Fortezza Europa*», lo storico Luciano Canfora riporta le considerazioni di B. Brecht sulle possibilità che il fascismo, ai tempi di Roosevelt, potesse attecchire anche negli USA. Secondo Brecht l'America avrebbe potuto tranquillamente trovare la via del fascismo, sia pure in forme diverse e originali rispetto al modello italiano ed europeo, perché già allora esistevano correnti di opinione e gruppi di pressione (noti ai nazisti e presenti soprattutto nei vertici militari e della finanza) i quali - come ebbe ad affermare Thomas Mann in un discorso tenuto a Los Angeles nel 1948 - sostenevano che era una follia l'alleanza con l'URSS e ritenevano, al contrario, che sarebbe stato necessario combattere a fianco della Germania contro la Russia. Un altro eloquente segnale dell'emergere di un 'fascismo americano' fu il maccartismo, che provocò la persecuzione e l'esodo dagli USA di molti intellettuali democratici e caratterizzò una fase di pesante intolleranza oscurantista nella cultura e nella società statunitense. Questi i segnali evidenti di tendenze pericolose per la democrazia presenti nella società americana prima e dopo Seconda Guerra Mondiale, «*Ma oggi - scrive Canfora - la questione è diventata di dominio comune col rischio che 'un buon fascismo' - in quanto americano! - venga deglutito e metabolizzato anche nella felix Europa, impotente e subalterna come potenza nello scacchiere mondiale*».

Avvisaglie di questo processo si sono succedute numerose nelle cronache recenti. Il 29 aprile di quest'anno, mentre migliaia di messicani erano ammassati lungo il confine californiano, Trump teneva un comizio a S. Diego, nella California meridionale, dove arringava la folla gridando: «*Fanno tutto questo casino per entrare da noi!*» e la folla urlava «*Fai il muro! Fai il muro!*». «*La scena è di tipo hitleriano - osserva l'autore - non solo nei contenuti ma anche nell'invasamento collettivo della folla in dialogo 'mistico' col capo che parla a ruota libera. "Krieg oder Frieden" (guerra o pace) chiedeva, in trance, il Führer alla massa delle sue adunate (coreograficamente più curate di quelle del villanzone-miliardario), e la massa rispondeva ululando "Krieg"*». Contemporaneamente al discorso di Trump 98 migranti eritrei scampati alle motovedette libiche raccontavano in un'intervista i metodi u-

Il moto della storia e l'ur-fascismo

sati dai mercanti di schiavi: «*chi non paga viene subito venduto schiavo e, per impedirgli di fuggire, gli vengono inferte ferite con armi da taglio ai piedi. Il governo Minniti-Gentiloni e ora il governo Salvini hanno trattato con uno dei sedicenti governi libici per arginare il flusso di migranti verso l'Italia, pur sapendo di condannare alla schiavitù e alla tortura masse di esseri umani*». Due settimane dopo, parlando a poliziotti, sindaci e deputati della California, Trump così si esprimeva: «*Ci sono degli individui che entrano nel Paese o cercano di entrare, perché ne stiamo fermando molti. Questi non sono persone, sono animali. E noi li stiamo buttando fuori a un ritmo mai visto prima*». Canfora osserva che i giornalisti, quando erano certi che Trump non sarebbe mai stato eletto, lo prendevano in giro, ma «*ora - in quanto operatori di un Paese vassallo - ne riferiscono con aria compunta il cosiddetto pensiero; e quando possono lo nascondono; magari in pagine molto, molto interne e sotto titoli insulsi. È il celebre, diuturno, eroico conflitto tra spina dorsale e pagnotta. Ma la pratica nazisteggiante di sequestrare minori messicani immigrati non poteva passare inosservata, e neppure l'arresto di chi chiedeva: "Free the children"*».

In Europa Macron sta attuando nei confronti degli immigrati una politica che non si discosta dal programma di Marine Le Pen, con la frontiera di Ventimiglia sigillata e i migranti accampati in condizioni degradanti sul suolo italiano, mentre anche il Brennero è sbarrato: «*In Francia c'è il fringuello neoliberalista Macron, in Austria c'è il paranazista Kurz. Risultato identico. Superfluo completare il quadro con lo sbarramento inglese a Calais, con le prodezze dell'hortysta Orban in Ungheria o con i clerico-fascisti giunti al potere in Polonia, o con l'ignominiosa conquista del Viminale da parte dei gorilla leghisti*», e osserva: «*La diagnosi-previsione di Bertolt Brecht era espressa in forma elegante, timida, tutto sommato. La "fortezza Europa" sognata dal Führer ha fatto passi da gigante. La "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", che sancisce tra l'altro il diritto ad allontanarsi dal proprio Paese, è carta straccia. Anche nel Paese che alla fine del Settecento codificò i Droits de l'homme, o, ancora peggio, nel Paese che, ribellatosi nel 1776, al dominio inglese, iscrisse nella propria Co-*

stituzione il diritto alla felicità».

Il fascismo storico fu un modo di affrontare la gestione della società di massa mobilitandola e coinvolgendola, ottenendo consenso con una miscela di ultranazionalismo e *welfare*. Un tipo di operazione politica che si ripropone oggi, sia pure con notevoli differenze, tra le quali, la più importante è data dalla divaricazione tra il grande capitale finanziario "senza patria", globalizzato e globalizzante, e il capitale medio e piccolo dei singoli Stati, una contraddizione non da poco che riduce considerevolmente le chances dei populismi sciovinisti che stanno conquistando il potere qua e là nel mondo. Ma il successo delle politiche di tipo neofascista è agevolato dal 'baratro' che si è creato tra la Sinistra e il popolo, sia in conseguenza del peggioramento delle condizioni economiche dei ceti più deboli, causata dall'austerità introdotta per garantire la sopravvivenza in Europa della moneta unica, sia perché i partiti di sinistra hanno abbracciato il credo liberista, regalando, di fatto, alle destre l'istanza di maggiore giustizia sociale che era l'obiettivo primario dei partiti operai del '900. Tuttavia, quando si parla di 'fascismo' oggi non ci si riferisce agli aspetti più violenti ed efferati che accompagnano la presa e la tenuta del potere in Europa da parte delle destre scioviniste tra le due guerre, ma di quel 'fascismo regime', una sorta di 'democrazia di massa' fondata su un ampio blocco sociale, di cui ha scritto Renzo de Felice, quel fascismo che pure Churchill - fino agli anni '30 - mostrava di apprezzare.

Ma come sappiamo dalla storia non esiste un fascismo buono e uno cattivo, in quanto la violazione sistematica dei diritti umani e la riduzione violenta delle libertà preludono inevitabilmente a più ampie catastrofi che coinvolgono anche la massa di quei cittadini che proprio nei regimi autoritari cercano sicurezza e benessere. Se i tempi cambiano, alcuni aspetti della storia passata si ripropongono ciclicamente e mentre tutto sembra cambiare vecchie formule e fantasmi del passato riemergono sulla scena politica. Si può allora concludere con Luciano Canfora che mentre la grave crisi politica che attraversa l'Italia ci fa comprendere come siano mutati i tempi e come sia ormai al tramonto la democrazia politica così come la conosciamo e si è venuta configurando tra Ottocento e Novecento, l'*ur.fascismo*, il fascismo eterno, di cui parlava Umberto Eco vent'anni fa, è più presente che mai.

Felicio Corvese

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

MOKA &
CANNELLA

Si lasci in pace la 194

«Non ho mai visto una donna pentita di non aver ceduto alla tentazione di abortire. Ho sempre visto donne piangere per quel figlio che non fecero nascere. Anche a distanza di 30 anni» Padre Maurizio Patriciello, su Facebook.

A Verona, passa in Consiglio comunale la mozione contro l'aborto, richiesta nell'estate scorsa dal Ministro per la famiglia. Capogruppo Pd vota per il sì: «*Ho votato secondo coscienza*». Ancora una volta, il PD ha mostrato la faccia dell'ambiguità, se una sua rappresentante non ha sostenuto una legge che è costata vite umane ed è stato il fiore all'occhiello delle rivendicazioni femministe. Evidentemente, il PD non ha la consapevolezza del proprio ruolo laico. L'approvazione della mozione da parte del Consiglio comunale di Verona rappresenta un grave passo indietro rispetto a una legge seria come la 194.

Stamane, 10/10/18, Papa Francesco rigira il coltello nella piaga: «*Aborto: è come affittare un sicario per risolvere il problema*».

Si dice che le donne siano in maggioranza; che vivano di più e che, forse, siano più intelligenti. Mi hanno sempre inorgogliato certe statistiche e la mia appartenenza al gentil sesso si è sempre beata di tali affermazioni. Oggi, però, sono titubante e dubito che sia vero se, io donna, permetto a tre uomini di gestire il mio essere, di colpevolizzarmi e di condannarmi in contumacia. Non ho mai abortito e non ho mai consigliato a nessuno di farlo; ma non posso tollerare le intromissioni nella vita e libertà dell'altro. Fin dai primi anni di vita, mi è stato insegnato che la mia libertà finisce dove comincia quello dell'altro e questo insegno ai miei allievi. Vorrei che qualcuno mi dicesse perché di uno stesso motto si fa due pesi e due misure a secondo della necessità. Si va blaterando che bisogna scegliere la vita e che lo Stato, la Chiesa si faranno carico dell'esserino, laddove la madre scegliesse l'anonimato per l'abbandono. Don Patricelli parla di donne che piangono e il Papa di killer a pagamento per eliminare una vita.

Ma di che stiamo parlando? È forse meno doloroso l'abbandono? Guardare un bambino e pensare che potrebbe essere tuo? Guardare figli futuri, sapendo di averne uno, disperso, chissà dove? Non è forse, questo ancora più doloroso? Il Papa, che consiglia la nascita e l'accettazione di un bambino gravemente menomato come dono, lo può dire, solo perché vive, momentaneamente, la sofferenza di quel bambino e di quei genitori: dopo la carezza va a casa e si distrae. Il dolore fisico, laddove non ci sono i presupposti per un eventuale miglioramento, abbrutisce e consuma, specialmente dove non ci sono soldi e lo Stato è deficitario. Spesso, in molti casi, le donne sono lasciate sole da un compagno o marito fragile, e di casi ce ne sono tanti. Ho conosciuto una donna, quando lavoravo come volontaria, abbandonata dal marito con due figli idrocefali, entrambi con danni irreversibili al tessuto cerebrale. Non dimenticherò mai quella stanchezza e quel dolore indicibile sul volto di quella mamma: invocava la morte dei suoi figli. Potrei continuare, perché i casi sono tanti. Difendo sempre la Chiesa come magistero dalle accuse che le vengono mosse, perché penso che l'ignoranza spirituale umanizzi Cristo nei suoi rappresentanti; ma, non riesco a tollerare la sua ingerenza in un momento buio come il nostro. Posso chiudere solo con le parole di Cristo: «*Chi è senza peccato scagli la prima pietra*».

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



GORTO CIRCUITI

Dopo aver discusso delle problematiche legate alla progettazione, alla costruzione e alla complessa gestione della più importante diga irachena, quella di Mosul, al centro di uno scontro militare forse senza precedenti nella storia più recente del Medio Oriente, vorrei ora provare a fissare l'attenzione sul contesto politico-militare che le ha caratterizzate. Come è noto, l'imponente e dispendiosa operazione militare della coalizione internazionale a guida statunitense impegnata nella liberazione di Mosul, seconda città dell'Iraq, dalla presenza degli uomini del Califfato, era ufficialmente iniziata nell'ottobre 2016 protraendosi, tra alti e bassi, fino all'autunno successivo: circa un anno, a conti fatti più di quanto era a suo tempo durata la terribile battaglia di Stalingrado. Senza contare un numero di sfollati civili di entità biblica, intorno al milione di unità. E la circostanza - tutt'altro che trascurabile in termini tattici - che, nell'imminenza della sconfitta, la difesa della città assediata si fosse ridotta a non più di un paio di centinaia di semplici guastatori e cecchini dell'ISIS. La successiva liberazione di Rakka (capitale dei territori siriani ancora controllati dal Califfato), nel novembre 2017, avrebbe consentito al primo ministro iracheno al-Abadi di proclamare in pompa magna, il 9 dicembre successivo, la liberazione dell'Iraq dalla presenza dell'ISIS. Tuttavia, al netto degli slogan a effetto e della propaganda spicciola, la riconquista della capitale irachena del Califfato è durata parecchio di più dell'anno di effettiva campagna militare: tre anni e mezzo, un lasso di tempo infinito, se confrontato con gli avvenimenti che l'hanno drammaticamente sostanziato.

Era stato proprio da qui, infatti, che il 29 giugno 2014 al-Baghdadi aveva proclamato la nascita dello Stato Islamico in Iraq e Siria, trasformando la città e tutta la regione in qualcosa di più di un simbolo. Intanto, un mese prima, le elezioni irachene avevano portato alla carica di primo ministro lo sciita Haydar al-Abadi, sulla carta assai più presentabile del suo discusso predecessore Nuri al-Maliki, anch'egli sciita. La sua elezione era avvenuta sulla base di un programma che prevedeva due obiettivi essenziali: l'uscita dalla grave crisi economica e la lotta senza quartiere contro l'incremento del tasso di corruzione - già precedentemente alto - riscontrato nel Paese dopo l'arrivo della coalizione internazionale. Purtroppo l'Iraq, di sviluppo, non ne ha goduto in nessun modo, principalmente a causa delle basse quotazioni del petrolio. Anzi, in quest'ultimo biennio la qualità di vita della popolazione è andata, se possibile, ulteriormente peggiorando in ragione del razionamento, in molte aree del Paese, anche urbane, dei generi di prima necessità, anche dell'energia elettrica e del carburante. Ma perfino l'accesso all'acqua potabile non appare oggi scontato un po' dappertutto: tanto che, nella sola provincia facente capo alla città di Bassora (una metropoli distante pochi chilometri dall'unico sbocco sul mare del Paese, capitale culturale degli sciiti iracheni attualmente al potere), circa 20 mila cittadini si sono recati negli ultimi mesi negli ospedali (che lavorano a singhiozzo per mancanza di attrezzature, materiali e stipendi) lamentando infezioni causate dall'ingestione di acqua non potabile. Si stima inoltre che, allo stato attuale, il governo centrale risulti indebitato per una cifra vicina ai 25 miliardi di dollari con le banche occidentali, per lo più statunitensi. E che una buona parte di questo debito riguarderebbe il governo regionale del Kurdistan, impossibilitato a pagare regolarmente gli stipendi sia ai *peshmerga* dell'esercito che ai dipendenti, vale a dire a più del 30% di tutta la forza lavoro regionale. Mai, forse neppure nelle guerre succedutesi negli ultimi 15 anni, la situazione era arrivata a un livello così tragico e preoccupante.

L'altro punto programmatico della politica del leader iracheno Haydar al-Abadi, vale a dire la lotta alla corruzione endemica, ha raggiunto probabilmente il suo punto più basso nel maggio 2016, quando il parlamento, investito della delicata questione, anziché convergere verso una doverosa

(Continua a pagina 11)

Per oggi non si cade (terza puntata)

Tale editto, però, era rimasto sulle labbra del farmacista e non aveva mai raggiunto la dignità dell'affissione pubblica (anche perché la si sarebbe dovuta ribattezzare 'afflizione'), del mural, della manzoniana grida a benemeficio dei cittadini, né tampoco quella della compilazione ufficiale con relativa pubblicazione all'interno di un'apposita gazzetta, no, dal momento che la stesura del detto editto - ah, le involontarie cacofonie! - è per diritto di precedenza il frutto maturo dell'esigenza di svariare in qualche modo del ragioner De Cunto, semi-dirigente dell'Acquedotto a tempo pieno, e pensatore rodeniano a tempo vuoto, vale a dire ventiquattro ore su ventiquattro, venticinque se il giorno comprendesse un'ora di più, *E la notte?*, potrebbe chiedere qualcuno, *Pensatore sonnambulo, non lo svegliate, sta pensonambulando!*; le cose, come si diceva, non erano andate lisce come l'olio (sale e pepe non meritando una simile forma idiomatica per ovvie ragioni), non si era arrivati così presto a teorizzare l'inimmaginabile evento, e poi a pragmatizzare una ancora più inimmaginabile sequela di rimedi, eh, prima che la cittadinanza tutta (esclusa quella di Scampia, che già sta male combinata) se ne fosse resa conto, si fosse rendicontata, si fosse contoren-



duta di quella anomalia in disarmonia con la più elementare delle armonie cosmiche, molti avrebbero dovuto sbatterci contro la fronte, con inevitabile rottura delle corna, e troppe sarebbero state le scene tragicomiche, che poi nessuno aveva voglia di tragiridere (o comipiangere), nel senso che nessuno aveva voglia di ridere essendo già troppo impegnata a piangere, in nessuna città come nella sopradetta il riso era stato sbandito più di questa, compreso il riso amaro, per cui sarà meglio far riferimento alle scene involontariamente comiche, succedutesi prima che la totalità dei napoletani si fosse fatta una ragione di quel canchero che li sovrastava quella mattina, che uno già si alza con la voglia di rificcarsi a letto,

e vai a fronteggiare una giornata come questa qua, nella quale oltretutto non funziona neanche l'ascensore della signora Quagliozza, *E perché devi andare da questa signora?*, No, *si diceva per dire*, insomma ora un cacchio ora un altro, mai che si possa gridare a squarcia-gola, *Ah, oggi tutto va per il verso giusto*, non un lavoro di pavimentazione stradale, non un extracomunitario che ti vuole inquadriare il vetro dell'auto, non un divieto di sosta installato durante la notte, non un suicida che ti cade sul capo, tutto in buona funzione, tuttototutto.

E intanto il notaio Manes sempre là, che non fa una piega.



Indovina che porto a pranzo...

Qui a Milano la chiamano "schiscetta". Un termine che nel tempo è diventato proprietà di tutti, forse perché nella lingua italiana non esiste un modo immediato per definirla che non suoni come "pranzo al sacco" o "merenda". *Schisciare* in lombardo vuol dire schiacciare: la *schiscetta* è quindi il pranzo che viene compresso nel contenitore, in modo da poter essere portato fuori casa, il più delle volte in riferimento al lavoro. La schiscetta infatti, era il pranzo che gli operai portavano a lavoro per la pausa pranzo. In tutto e per tutto una tradizione del nord Italia, ma nell'immaginario di molti, la schiscetta perfetta è quella dei muratori delle nostre parti: sfilatino con parmigiana, ragù, peperoni e delizie ipercaloriche per affrontare una giornata di fatica. Non riesco ad adeguarmi all'idea che la schiscetta sia una prerogativa del nord neanche quando penso ai tempi universitari: a Milano la pausa pranzo si fa con sushi e cibo bio a prezzi spropositati; a Napoli ogni volta c'era l'imbarazzo della scelta, tanto da decretare l'insuccesso e la chiusura di catene come il Mc Donald's (perché dovrei comprare un panino di cartone a sette euro quando posso mangiare pizza fritta e frittata di maccheroni alla metà del prezzo?).

Ho imparato a conoscere i miei colleghi di lavoro guardando la loro schiscetta. Carattere e origini erano ogni giorno nel loro piatto: l'abitudinario porta lo stesso pasto da lunedì al venerdì (*«cucino grandi quantità di insalata di riso la domenica sera, poi vado liscio per una settimana»*); troppo facile capire l'affidabilità e il rigore di chi ha sempre un pasto diverso, sano e dosato nelle calorie; il frettoloso, che raccatta tutto ciò che trova in cucina (una volta si è presentato con un avocado, un pomodoro e della cioccolata); la creatività di chi cucina tutto quello che trova senza un criterio (farro e tonno di base e in aggiunta ingredienti ogni volta diversi). Poi c'è il solitario/stakanovista che il più delle volte trascorre la pausa pranzo davanti al pc. Io racchiudo tutti i difetti: sono tra quelli che la schiscetta la fanno bene, ma due, massimo tre volte al mese.



A partire dalla schiscetta si potrebbe ricostruire la storia d'Italia: gli operai e le industrie, la nascita delle mense e, al loro interno, le separazioni fatte in base al colore dei colletti e alla classe sociale, le lotte per superare ogni discriminazione, la vittoria. Infine, la consapevolezza che quel cambiamento è stato solo apparente. La pausa pranzo è come una palla di cristallo: dentro possiamo vederci di tutto e possiamo attribuirvi mille interpretazioni. Anche la politica. Basta farsi un giro per il centro di Roma in pausa pranzo, sarà cambiata qualche faccia ma la pausa pranzo rimane la stessa di vent'anni fa. La schiscetta è per poveri, meglio una cacio e pepe da Otello al Pantheon.

Marialuisa Greco

Le donne e le Scienze. Una riflessione personale

«On Friday, September 28th, 2018, a talk was given at CERN by Alessandro Strumia, a well-known particle theorist who is a Professor of Physics at the University of Pisa and a current associate of the theory department at CERN. In this talk he argued that the primary explanation for the discrepancies between men and women in theoretical physics is that women are inherently less capable. As particle physicists, we are appalled by Strumia's actions and his stated views on women in high energy physics».

Così comincia il documento "Statement on a Recent Talk at CERN", in cui 1600 scienziati di varie università del pianeta condannano il contenuto della conferenza del professore Strumia. L'idea della scarsa propensione femminile per le Scienze (in particolare *Matematica* e *Fisica*) ha origini antiche ma non antichissime. Le prime testimonianze scritte sulla scienza assiro-babilonese ed egizia riportano infatti i nomi di *Merit Ptah* (circa 2700 a.C.), medico e prima donna scienziata, dell'astronoma sacerdotessa *En Hedù Anna* (2300 a.C., figlia del re sumero *Sargon*) e dell'astronoma *Aganice* (circa 2000 a.C., figlia del faraone *Sesostrì*). I sacerdoti e le sacerdotesse erano gli unici depositari del sapere.

Secondo molte fonti la misoginia scientifica inizia e si afferma durante il periodo della straordinaria civiltà della *Grecia classica* (VI sec. a.C., IV sec. d.C.). Riferisce *Aristotele* che per *Pitagora* le "coppie dei contrari" erano il principio delle cose, in particolare fondamentale era il dualismo "Maschio (anima, cielo) - Femmina (corpo, terra)" e, ritenendo la *Matematica* strumento per liberare l'anima dal corpo, per i pitagorici la *Matematica* (e di conseguenza tutte le scienze) era intrinsecamente maschile. Ciò nonostante, durante il I secolo d.C., l'*alchimia* (progenitrice della chimica) si svilup-

pa in occidente principalmente ad opera di *Maria la Giudea*, vissuta ad *Alessandria* (inventa strumenti per la distillazione e la sublimazione e suo è il "balneum mariae", un bollitore per la cottura a bagnomaria). Esempio è, inoltre, la figura di *Ipazia*, matematica e filosofa neoplatonica di *Alessandria d'Egitto*, trucidata da una folla inferocita di cristiani nel 415.

In Italia nell'XI secolo Trotula, medico delle *Dame di Salerno*, ha contribuito alla rinascita della *Scuola medica salernitana*, la prima istituzione medica d'Europa. L'emarginazione delle donne dalla scienza (e dalla cultura in generale) si diffonde in *Europa* a partire dal basso Medioevo (1100-1400) e dura tuttora. Ancora nel XVIII secolo, *Kant* sostiene che la scienza è una faccenda maschile e *Rousseau*, uno dei massimi pensatori illuministi, che il confronto delle idee debba avvenire come su un campo di battaglia e non nell'atmosfera galante e ovattata dei salotti.

In questo clima culturale l'Italia può vantare alcuni primati: *Eleonora Cornero Piscopia* è stata la prima donna al mondo a conseguire una laurea (in Filosofia) a Padova nel 1678; *Laura Bassi*, seconda donna al mondo a laurearsi, è stata la prima donna al mondo a ricoprire una cattedra universitaria (in Fisica) nel 1733; *Giuseppa Eleonora Barbapiccola* pubblica, nel 1722, la prima traduzione italiana dei "Principi della Filosofia di *Descartes*", allo scopo di «... farla ad altri molti partecipe, in particolare alle donne, le quali, a dire dello stesso *Renato* in una sua pistola, meglio che gli uomini alla Filosofia atte sono...».

Anche la nascita dell'informatica ha una importante impronta femminile. *Ada Byron Lovelace*, figlia del grande poeta inglese *Lord Byron*, traduce nel 1843 il libro di *Menabrea* "Nozioni sulla macchina analitica di *Babbage*"

e propone il primo algoritmo per il calcolo dei numeri di *Bernoulli*.

Nel XX secolo Marie Curie, vincitrice del *Nobel* per la *Fisica* nel 1903 e del *Nobel* per la *Chimica* nel 1911, viene respinta come socia dell'*Accademia Francese delle Scienze* (la prima socia donna è stata *Marguerite Yourcenar*, nel 1980) e l'*Università di Harvard* le rifiuta nel 1920 una laurea *Honoris Causa* perché donna. Anche uno sguardo all'elenco dei *Premi Nobel* evidenzia un divario di genere: in *Fisica*, 3 donne e 207 maschi; in *Medicina*, 12 donne e 204 maschi; in *Chimica*, 5 donne e 176 maschi; in *Letteratura*, 14 donne e 100 maschi; per la *Pace*, 17 donne e 89 maschi; in *Economia*, 1 donna e 80 maschi.

Una chiara risposta al fisico pisano sono i *Nobel* 2018 per la *Fisica* a *Donna Strickland* e per la *Chimica* a *Frances H. Arnold*. Anche recenti studi di *Neuroscienze* sono confortanti! I risultati, pubblicati nel 2014 sulla prestigiosa rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences*, ottenuti da Ricercatori dell'*Università della Pennsylvania* e del *Children's Hospital di Philadelphia*, studiando le connessioni cerebrali attraverso la tecnica del *Diffusion Tensor Imaging* (DTI), dimostrano che il cervello maschile presenta prevalenti connessioni di tipo *intra-emisferico*, mentre il cervello femminile mostra elevate connessioni *inter-emisferiche*. La maggior connettività tra i due emisferi nelle donne tenderebbe a facilitare la relazione tra l'elaborazione delle informazioni a livello analitico, tipica dell'emisfero sinistro, con l'analisi intuitiva, tipica dell'emisfero destro.

Sono convinto che, passata quest'ondata della "Rivincita del Peggio", la rivoluzione culturale del XXI secolo sarà l'affermazione delle donne in ogni settore!

Nicola Melone

CORTO CIRCUITI

(Continua da pagina 9)

comunanza d'intenti, si è letteralmente spaccato in due - pro oppure contro il pacchetto di norme anticorruzione - facendo addirittura passare una procedura di *impeachment* nei confronti del ministro della Difesa, uno dei maggiori sostenitori delle citate norme. Questo, dunque, il Paese su cui il Califfato aveva concentrato la propria azione di egemonia, trasformando Mosul in capitale. D'altronde, anche la scelta di questa città da parte del Califfato non era stata affatto casuale. Importante crocevia verso la Siria e il Kurdistan, essa è anche sede di una centrale idroelettrica di importanza vitale per tutto il Paese e per la capitale Baghdad. Il completo controllo dell'area geografica e delle strutture idroelettriche (tenute strenuamente, fino all'ultimo uomo, dai *peshmerga* curdi, ricacciati indietro solo per pochi giorni) avrebbe significato tenere in pugno l'intero Iraq. Ecco perché la battaglia di Mosul si è rivelata fondamentale per gli esiti della guerra contro il Califfato.

1. Continua

Quel Ponte tra di noi

Mille vetrine dorate specchiano desideri al di là del cristallo, vederle passare incaute nei miei occhi le fa più sprezzanti. Se solo sapessero il dolore che riflesso provo nel saper del tuo e dei tuoi cari, non farebbero le sbruffone. Invece dolci ballerine danzano d'oro raccolte in fresche sere, che povere non vorrei s'ammalassero per il freddo e la pioggia. Scendono i suoni d'ovatta per non udire il vostro sgomento e sordo cammino e rido, ma non di voi, quando noi non c'è.

Oggi i tramonti arrivano prima, il sole di giorno dona spento un calore inefficace. Il buio spegne presto l'ambire e dona riposo anche ai cuori più irrequieti. Le luci si accendono, come frutti opalescenti dell'intelletto dell'uomo. Com'è dolce sapervi distanti dai marciapiedi lavati del centro, mentre noi siamo zuppi nei calzini di un fastidio opprimente. La scelta è dura, il tempo poco, l'umore a tratti tra false risa. Non vedo il tuo viso, la tua luce spenta, tetra di tragici drammi.

Ora son quasi stanco, e il tempo passato ormai è lieto ricordo, il male non è ancora giunto a rovinar le feste dei ricchi signori, le grida tacciono, la morte sembra lontana ed è questa la vera menzogna, quanto il trucco è saperla distante, al di là della triste vetrina.

Alberto Donaggio

**Incontri
socioculturali**

Sabato 13

Caserta, Teatro civico 14, via Petrarca. h. 17,00. **Incontri sul teatro**: con Michele Sinisi

Caserta, S. Clemente, d2.0, via T. Campanella, h. 20,00. **Mi racconto in un'opera**: incontro con Raffaella Mariniello

Capua, Circolo dei Lettori, via G. Priorato di Malta, h. 19,00. M. Mercaldo parla di **Fantomas contro i vampiri delle multinazionali** di J. Cortazar, R. Cutillo di **Incesto** di A. Nin. moderata O. Mirra

Aversa, Libreria Quarto Stato, h. 18,00. S. D'Ottone presenta la Guida Jongles **Campania insolita e segreta**, di M. Franchini e V. Ceva Grimaldi

Domenica 14

Calvi Risorta, Piccola Libreria 80mq., presentazione del libro **Le case di Valogno raccontate a mezza riga**, di Angelo Veltre

S. Marco Ev., Oratorio chiesa Spirito Santo, h. 19,00. Presentazione del libro **Gli atti criminali del casale delle Masserie nel secolo XVIII**, di Franco Nigro

Martedì 16

Caserta, Cappella Palatina, ore 18,00. **I Maestri del Cinema alla Reggia**, intervista al regista Mario Martone

Giovedì 18

Caserta, La Canonica, piazza Ruggiero, h. 17,00. **Come rido-no gli Ebrei**, relatore Carlo Comes

Venerdì 19

S. Maria C. V., Libreria Sparta-co, h. 18,00. A. Rossetti presenta il libro **Teatro** di Angela Di Maso

**Spettacoli:
teatro, cinema,
concerti etc.**

Sabato 13

Caserta, Liceo Manzoni, h. 1-8,30. La Nuova Accademia Olimpica presenta il **Concerto inaugurale**, con il soprano F. Zaza D'Aulizio, i musicisti G. D'Alterio, S. Lucibello, M. Antonucci, N. Nero

Caserta, S. Clemente, d2.0, via



Musei & Mostre

- * **Caserta**: alla Reggia, fino al 31 ottobre, la **Fondazione Amedeo Modigliani** presenta **Modigliani Opera**
- * **Aversa**: da Spazio Vitale (piazza Marconi), fino al 10 ottobre **Trame tra le mura**, collettiva d'arte
- * **S. Maria CV**: al Museo archeologico, via D'Angiò, **An nibale a Capua**, fino al 28 ottobre
- * **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura del Real Sito di Carditello

Da segnalare

- * **S. Tammaro**: domenica 14 ottobre al Real Sito di Carditello **Lovely horse**, un appuntamento speciale che permetterà a bambini e ragazzi di entrare in contatto diretto con i cavalli di razza governativa di Persano
- * **Caserta**: nella Cappella Palatina della Reggia inizia, martedì 16 ottobre alle 18,00, la rassegna **I Maestri del Cinema alla Reggia**, con il regista Mario Martone

T. Campanella, h. 20,00. **Mi racconto in un'opera: 7**, incontro con **Raffaella Mariniello**

Caserta, Comitato Città Viva, via Trento 26, h. 21,00. Concerto degli **Arianova**, Open Day - Ripartiamo con le attività

Caserta, Teatro civico 14, via Petrarca, h. 21,00. Elsinor presenta **Now - prova sul Riccardo III di William Shakespeare**, di e con Michele Sinisi

Capua, Museo campano, 19,30. **2018 Pianofestival**. Simone Pedroni, pianoforte, brani di C. Debussy, F. Liszt, N. Rota

Casapulla, Radio Zar Zak, via E. Fermi 13, **Maldestro Acoustic**

Capua, Chiesa del Gesù, h. 20,30 La Sete Storta in **E(s)senza**, pièce teatrale con F. Andinolfi e D. D'Auge, regia di A. Cembalo, Ingr. libero

Casapulla, Teatro comunale, via Fermi, h. 21,00. **A Teatro può accadere** regia di Jury Monaco

Sabato 13 (h. 21.00) e domenica 14 (h. 19.00)

Caserta, S. Leucio, Teatro Officina, **Faustbuch**, produzione Gli

Scarti, drammaturgia e regia di Enrico Casale

Caserta, Teatro Izzo, La compagnia Ridiamo insieme presenta **Don Rafè fa acqua a' pippa**, di A. Petito. regia A. Totaro

Marcianise, Club Etnie, p.za Umberto 1, Duo Allocca-Varone in **Era tutto così diverso**, scritto e diretto da Michele Pagano

Domenica 14

Formicola, Casa comunale, h. 18,30. **Omaggio a Luigi Pirandello e Pino Daniele**, con l'attore Luigi Cinone ed il pianista Fabio Tommasone

Carinola, Convento S. Francesco, h. 17,30. Insieme con Francesco: **concerto di brani polifonici**

Caserta, Parco Maria Carolina, h. 21,30. Spettacolo di Cabaret con i **Ditelo Voi**

Martedì 16 (h. 21,00) e mercoledì 17 (h. 18,00)

Caserta, Duel Cinema, Cineforum, **Omicidio al Cairo**, di Tarek Saleh

Mercoledì 17

Caserta, Duel Cinema, 20,30. Cinema indipendente, **Core & Sang**, di L. Fiorentino, in sala il regista e il protagonista A. Fontanarosa.

Venerdì 19

Maddaloni, piazza Don Salvatore D'Angelo, **Dub Box Tour**, degli **Almamegretta**

Sabato 20

Caserta, Teatro Don Bosco, h. 20,30. **Flora, la vita è una storia bellissima**, pièce teatrale, scritta e diretta da Massimo Co-revi

Caserta, Pal. Paternò, via S. Carlo, h. 20,30. Teatro-Cena, **Confesso che ho vissuto**, di P. Neruda, adattamento e regia di G. Gallo

S. Maria a Vico, **Smay, Fine before you came**

Domenica 21

Caserta, Teatro di Puccianiello, h. 18,00. **L'ultimo pezzo di cotone di zucchero**, scritto da P. Cangiano, con I. Anastasio e G. Allocca

Capua, Museo campano, 17,30. **Pianofestival**, Concerto del maestro Sae Yoon Chon, brani di Bach, Brahms, Beethoven, Scriabin, Liszt

Fiere e sagre

Da sabato 6 a domenica 28

Roccamonfina, **Sagra della Castagna e del Fungo Porcino**

Domenica 14

Teano, **Cioccolateano 2018**, festa del cioccolato

Da domenica 14 a martedì 16

Caserta, Parco Maria Carolina, Viale Douhet, **September&Pubs**, Birra e Cibo da strada, ingr. libero

Da venerdì 19 a domenica 21

Valle di Maddaloni, **Festa della Mela Annurca 2018**

Maddaloni, **Beer Fest 2018**

Sabato 20 e domenica 21

Sessa Aurunca, **Sessa in festa, città in mostra**, monumenti aperti, visite guidate, spettacoli, degustazioni prodotti tipici

Chicchi
di caffè

La gioia della lettura e della scrittura

«L'interprete e il testo posseggono ciascuno il proprio 'orizzonte', e ogni atto del comprendere rappresenta una fusione di tali orizzonti».

Hans George Gadamer

In molti di noi è vivo il ricordo dei libri, che a volte leggevamo di nascosto o nei momenti di libertà da ogni obbligo. Entravamo nel mondo rappresentato dall'autore con tutto ciò che noi eravamo: con le paure, i pensieri e gli stati d'animo che ci appartenevano. Spesso un lettore appassionato è indotto alla scrittura come esperienza gratificante: un momento bello della vita, un modo per respirare la realtà profonda, conoscere se stessi e nello stesso tempo dare spazio alla fantasia. Molti percorrono seriamente e con successo questa strada.

L'opera letteraria, come ogni opera d'arte, secondo Gadamer, è anche gioco e, quindi, si tratta di un evento che è legato alla sua rappresentazione: il gioco si compie nel tempo se c'è la comprensione di coloro che ne fruiscono come partecipi dell'atto creativo. Nel libro *"Lettera, scrittura e partecipazione"* (2007) egli ripercorre il proprio orizzonte teorico applicandolo al campo dell'opera

letteraria e al comune lettore. La sua indagine intellettuale si esprime in pagine che rivelano il talento interpretativo. Secondo lui, lo "scrittore" vero è colui che compensa con lo stile tutto ciò che nello scambio immediato delle parole vi può essere di gesti simbolici, di intensità emozionale, di modulazione. Si deve misurare un autore dal grado in cui sappia trasporre nello scritto la stessa forza del parlare che agisce nello scambio immediato tra uomo e uomo. Tuttavia il talento di chi scrive trova una corrispondenza nella partecipazione attiva di chi legge. La comprensione di testi non riguarda solo la scienza, ma è un aspetto dell'umana esperienza del mondo, perciò l'esperienza dell'autore e quella del lettore si fondono nell'interpretazione: si tratta proprio dell'incontro di due "orizzonti".

In questa prospettiva si può cercare una risposta al problema della lettura, che a volte sembra poco praticata dai giovani. Alcuni anni fa lo scrittore Daniel Pennac in un discorso a Padova sul rapporto tra lettura e realtà indicava la scuola come spazio idoneo a riconciliare gli adolescenti con la lettura. Anzitutto sosteneva che non ci si può fermare dinanzi alla frase: *"A me non piace leggere"*. Il problema è che il lettore deve sentirsi coin-

volto dalla lettura. L'istituzione scolastica non sempre lascia libertà di scelta agli insegnanti e agli studenti. Inoltre i ragazzi temono la verifica di ciò che hanno appreso leggendo, un esame severo che certamente non alimenta la passione per i libri e non rafforza la loro autostima. Frequentemente un giudizio negativo non tiene conto delle difficoltà che essi incontrano soprattutto quando il terreno della materia trattata non è sentito come il loro terreno, cioè come uno spazio aperto per un'attività appassionante e ricca di scoperte.

Bisogna rendersi conto anche dei molti cambiamenti che riguardano le pratiche di lettura nel nostro tempo, per l'importanza crescente del web nel tempo libero e nel lavoro, con un'immensa diffusione d'immagini e di varianti grafiche. Tale fenomeno ha delle ripercussioni sulla fruizione del libro e sulla stessa officina della letteratura. Ma se l'approccio può essere diverso, restano intatti il fascino del racconto e la magia della scrittura poetica. Quest'ultima, breve ed essenziale, attrae i giovani per la risonanza profonda che suscita.

Vanna Corvese

**Giovedì 18 alle 18,00 la presentazione della IXX stagione
Angelo e Paola Bove: «Il teatro la nostra casa»**

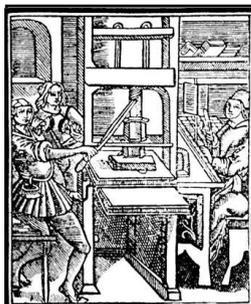
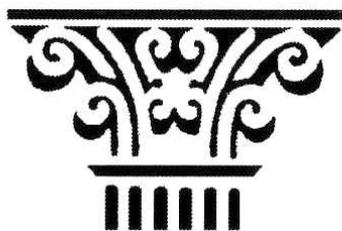
Galà d'apertura al CTS

Lo spazio teatrale **off** più antico di Caserta, nato nel 1991 e diretto da Angelo e Paola Bove, è pronto per presentare la diciannovesima stagione teatrale. Giovedì 18 ottobre alle ore 18,00 presso l'associazione culturale CTS - Centro Teatro Studio, in via Louis Pasteur 6 (nella zona Centurano di Caserta), sede del Piccolo Teatro Cts, si terrà un galà teatrale con amici, attori e giornalisti, per esporre alla stampa la consueta rassegna teatrale *"A casa di Angelo e Paola"*.

Questa **IXX stagione teatrale** del Piccolo casertano, sarà presentata da Enzo Battarra e dal direttore artistico del CTS Angelo Bove. Interverrà anche il docente dell'Accademia di Belle Arti di Napoli Enzo Elefante e saranno presenti i componenti di alcune delle compagnie teatrali inserite nel cartellone. La nuova stagione teatrale sarà, come sempre, ricca: 27 spettacoli diversi e da quest'anno la novità di proporre una raccolta di teatro in video di autori classici, dall'antica Grecia, fino al Novecento.

Piccolo Teatro
CTS

centro teatro studio



tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Non solo aforismi

Autunno

La stagione dei colori
la stagione delle piogge
dopo il caldo la frescura.

In campagna grande festa
bei frutti e gran vendemmia
con le mani il gran rituale.

Nei vigneti profumati
uve rosse nere e gialle
nelle ceste il bel raccolto.

Sulle tavole imbandite
tra vivande millenarie
frutti dolci e vini forti.

Sulle mense colorate
grandi pigne odorose
per palati raffinati.

Autunno, il calore dei colori
nei giardini all'italiana
foglie verdi e foglie gialle.

Tra alberi secolari
il verde melograno
dai bei vermigli in fior.

Sui rami grandi pomi
nel mallo grandi chicchi
smaglianti e salutari.

Ida Alborino



Giornata mondiale dell'Alimentazione 2018

Comunicazione e cultura visiva per vincere la fame

Nella lotta alla malnutrizione la Fao punta sulla "Generazione Fame Zero"

Il potere della creazione grafico-visiva può diventare un'arma per vivificare una corretta cultura dell'alimentazione. Ne è convinta l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (Fao), che, in occasione del 16 ottobre, celebra la "Giornata Mondiale dell'Alimentazione" con il rilancio di una sfida titanica ma dai piedi d'argilla, se non affrontata con una efficace e capillare sinergia tra informazione e comunicazione. Fame e malnutrizione sono, infatti, due volti dello stesso nemico, che continua a mietere vittime su gran parte del territorio mondiale, aiutato, in molti casi, da negligenza nelle abitudini alimentari e carente o cattiva informazione. Un nodo, questo, reso ancora più inestricabile dall'odierno *overload* comunicazionale che, troppo spesso, altera e riformula a più riprese la scala delle priorità nel paradigma dell'informazione alimentare.

L'iniziativa promossa dalla Fao - che quest'anno punta al cuore degli obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (Oss) - spinge sul pedale della sensibilizzazione e della diffusione culturale per un risanamento del sistema alimentare globale. "Fame Zero" è infatti il titolo dato all'ambizioso traguardo da tagliare entro il 2030, come stabilito in occasione del vertice Onu del settembre 2015, che unì 193 paesi nella sfida comune di debellare la fame su scala mondiale nell'arco di 15 anni. La ricetta è complessa, ma può trovare possibilità di realizzazione grazie al suo ingrediente fondamentale: le persone.

Dopo un decennio di costante declino, l'allarme per la fame nel mondo è tornato a livelli preoccupanti, facendo registrare, a partire dal 2016, dati inquietanti che impongono un'attenta riflessione. Esistono, infatti, 820 milioni di persone che oggi soffrono di denutrizione cronica. Gli squilibri portati da guerre, crisi economica, eventi meteorologici d'impatto estremo collegati ai cambiamenti climatici, rappresentano solo una parte di ciò che sta contribuendo ad alimentare la piaga. Circa il 70 per cento delle popolazioni mondiali in difficoltà economiche vive di agricoltura, facendo emergere la povertà come un'altra delle maggiori cause alla radice del pro-

blema "fame". Una condizione che ha contribuito a provocare un'impennata delle morti infantili, portando al 45 per cento quelle dovute alla malnutrizione.

Un lieto fine a tutto questo è possibile, secondo la Fao, grazie ai giovani, al loro sentire vulcanico, al loro percepire la temperie socioculturale del proprio tempo e alla loro creatività come motore di costruzione di un futuro condiviso. A loro, insomma, viene affidato il compito di offrire la "ricetta" vincente, nel segno della sostenibilità. Gli studenti di tutto il mondo, di età compresa tra i 5 e i 19 anni, potranno infatti creare un poster disegnato o stilizzato a penna, matita, pastelli o carboncino, o dipinto con olio, acrilico, acquerelli o tecnica mista, ispirandosi al tema "Fame Zero". Potranno anche servirsi di strumenti digitali per realizzare il lavoro, da inviare tramite il modulo d'iscrizione sul sito della Fao entro il 9 novembre.

La crescita della "Generazione Fame Zero" è dunque inscritta in parole chiave come "sostenibilità", "risparmio" e "condivisione". Preservare le risorse naturali del pianeta, evitare gli sprechi di cibo, alimentarsi in modo sano ed equilibrato, conservare gli alimenti



«Amo il bello e il buono ovunque si trovino e mi ripugna di vedere straziata, come suol dirsi, la grazia di Dio».

Pellegrino Artusi

in

maniera intelligente e riutilizzare gli avanzi sono ancora alcune delle regole auree per raggiungere l'obiettivo "Fame Zero". Un complesso di norme *user friendly*, facili da ricordare e (volendo) da applicare, che sembrano legare, attraverso ideali itinerari storico-gastronomici, l'impalcatura prescrittiva della Fao alla parsimonia e al buon senso di Pellegrino Artusi, uomo di lettere e scienza alimentare, refrattario ad ogni forma di spreco e i cui meriti non si fermarono all'unificazione linguistica della Nazione, cui contribuì coniugandovi la divulgazione gastronomica a partire dalla fine dell'800. Alla memoria e all'ingegno dello scrittore romagnolo è stato recentemente intitolato l'omonimo Istituto Alberghiero a San Prisco, in provincia di Caserta, le cui attività saranno ispirate ai principi costitutivi della sua opera principale *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, con l'approvazione di programmi improntati alla sostenibilità e all'utilizzo sapiente delle risorse alimentari.

Mario Pio Cirillo

Un Esopo napoletano tra musiche vocali medievali

L'accostamento tra brani musicali del 1200/1300

e le favole di Esopo tradotte in dialetto napoletano, a prima vista, mi è sembrato piuttosto arduo; a fine, concerto, invece, ho cambiato parere perché, anche se estranee a quella musica, le favole sono servite, alternate alle composizioni musicali, ad alleggerire l'attenzione che l'ascolto esigevo. Si trattava, infatti, di canti a più voci composti quando la tecnica strumentale era quasi a livello zero (i soli strumenti d'accompagnamento sono stati un tamburo e una ghironda a una corda, che produce un solo lungo e monotono suono) e quando anche il canto si basava sullo studio delle possibilità che ha la voce umana di modulare melodie diverse: anche per questo aspetto la tecnica vocale, sia a livello di composizione che di esecuzione, era appena agli inizi. Precedentemente a questo tipo di canto, con cui si eseguivano brani profani, c'era stato solo il canto gregoriano usato per la liturgia cristiana. Per tutti questi motivi, il concerto richiedeva un ascolto



Il tempo delle mele

«Fummo cacciati dal Paradiso Terrestre per una mela. E poi dicono che la frutta fa bene».

Pino Caruso

Una frase, quella di Caruso, che ci fa sorridere. Ancor di più se la pensiamo detta da lui, con la sua bonomia garbata e graffiante, ma sempre senza volgarità. E allora proviamo a confutarlo tirando in ballo le “nostre” mele, quelle Annurche! I nostri nonni ne acquistavano in abbondanza appena l'autunno portava i primi freddi, e con esse coprivano il pavimento dei balconi di casa, sicché era impossibile arrivare alla balaustra fin dopo Natale, quando, per il consumo delle mele, si era creato un po' di spazio dove mettere i piedi. Si arrossavano lì, all'addiaccio, limitate dalla ringhiera e dalla parete, belle come un tappeto dell'infiorata che diventava sempre più rosso, rotolate con cura dalla nonna quel tanto da mostrare all'aria il lato non ancora colorito. Ci era consentito aprire la porta solo per prenderne una al giorno, secondo l'antico adagio, e se di sera la gradivamo sbucciata, allora tutta la casa profumava di mele, perché si poneva la buccia al lato del braciere e lentamente l'aroma riempiva le stanze. Se poi avevi la tosse, era obbligatorio berne il decotto, addolcito dal miele e aromatizzato con limone e foglie d'alloro, in numero dispari.

La Campania è la regione che detiene quasi l'esclusiva della produzione di questa varietà di mela e già dal 2005 fu costituito il “Consorzio di tutela Melannurca campana IGP” con sede a Caserta. D'altronde, l'Alto Casertano, il Maddalonese e l'Aversano sono le zone di maggior produzione; seguono poi altre aree della regione come la Giuglianesa-Flegrea, la Valle Caudina-Telesina, il Taburno, l'Irno e i Picentini. Caratteristica dell'Annurca è l'arrossamento a terra nei cosiddetti “melai”: ce ne accorgiamo se ci capita

molto attento e una grande disponibilità ad accettare armonie e vocalità a cui ormai non siamo abituati.

Tutto questo è accaduto la sera di sabato 6 ottobre nel Duomo di Casertavecchia, luogo quanto mai appropriato per un concerto del genere. Il programma prevedeva sei favole esopiche tradotte in un napoletano alquanto brioso, un brano tratto da una satira di Giovenale e un passo preso dalle *Baccanti* di Euripide. La voce recitante era quella calda e piena di Anna Maria Ackermann, una delle signore del teatro italiano.

Il complesso vocale era l'Ensemble Octoechos, quattro magnifiche voci femminili, diretto dal maestro Lanfranco Menga. Alcuni brani provenivano dai *Carmina burana*, una delle antologie di canti profani medievali più conosciute; altri erano di autori dell'epoca, come Antonello da Caserta e Andrea da Firenze. Di quest'ultimo ci è sembrata molto bella la *Ballata a due voci*, per le soluzioni armoniche che le due cantanti hanno eseguito con grande maestria. Nel complesso, un concerto *sui generis* che valeva la pena non perdere.

Mariano Fresta

di passare in ottobre lungo il medio Volturmo o nella vallata sotto i ponti dell'Acquedotto Carolino, dove possiamo scorgere nei campi le sottili strisce di terreno sulle quali sono distese le mele ad arrossare, su uno strato di paglia o altri materiali vegetali. Mediante questa pratica artigianale, rigirando i frutti, le mele acquisiscono il caratteristico colore e, contemporaneamente, selezionando i pomi migliori ed eliminando quelli guasti, si esalta la qualità dell'Annurca, il prodotto della *Malus domestica* (famiglia delle *Rosaceae*).

Ma c'è anche un altro ecotipo diretto discendente dall'Annurca classica, la Rossa del Sud. Col nome che evoca famose attrici americane degli anni '50, ha la caratteristica di colorarsi già sugli alberi, senza il laborioso processo nei melai. Ancora, però, l'Annurca non occupa il posto di rilievo che le compete in campo nazionale dove accesa è la concorrenza dei prodotti del Nord, ben reclamizzati. Eppure detiene indubbie caratteristiche organolettiche che ben conosciamo, noi meridionali, da tempo immemorabile. Duemila anni fa, Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia* la chiamava *Mala orcula*, vale a dire *mela degli Inferi*, perché originariamente coltivata presso il lago Averno, dove si riteneva fosse l'ingresso all'Oltretomba; poi il nome cambiò in *Orcola*, *Annorcola* e, finalmente, Annurca nei manuali di frutticoltura della fine dell'Ottocento quando, dall'area flegrea, la sua coltivazione si diffuse anche nelle altre aree dell'agro campano e, soprattutto, in Terra di Lavoro.

Oltre ad avere buon sapore, apporta sorprendenti benefici alla salute. Si sa, tutte le mele sono una panacea, ma le Annurche di più. Infatti, secondo gli studi del prof. E. Novellino dell'Università Federico II di Napoli, più delle altre sorelle abbassano il colesterolo cattivo e alzano quello buono grazie alla presenza di procianidina, partico-



lare tipologia di polifenoli. Essendo ricche di calcio e ferro, rafforzano l'apparato muscolare e, se le mangi durante una passeggiata fuori porta, sono un ottimo dissetante sostituendo l'acqua della bottigliina; quanto agli zuccheri, essi vengono assorbiti lentamente, per cui sono un ottimo alimento per i diabetici. Dato il loro alto potere antiossidante, costituiscono una buona prevenzione contro il cancro; sono utili, inoltre, per la calcolosi renale ed eliminano l'eccesso di acido urico. La loro buccia, grazie alla presenza di acido ossalico, sbianca i denti ed è idonea anche all'igiene dentale dei nostri animali domestici, oltre che alla nostra. Dopo pranzo costituiscono un ottimo digestivo e, per finire, favoriscono la crescita dei capelli.

Ed effettivamente troviamo in commercio “AppleMets Hair”, un integratore a base di mela Annurca che combatte la caduta dei capelli. È questo un prodotto *nutraceutico* messo a punto ancora una volta dai ricercatori dell'Università Federico II di Napoli, del Dipartimento di Farmacia, che confermano la mela Annurca come la Regina della dieta mediterranea. E, come per i maiali, delle mele non si butta via niente, ma solo il torsolo! Vale la pena spiegare perché: i semi delle mele contengono l'amigdalina, presente anche nelle mandorle amare e in altri frutti delle *Rosaceae*. Questa sostanza fuoriesce dai semi se masticati e, sottoposta a determinate reazioni chimico-fisiche all'interno dello stomaco, si trasforma in cianuro e glucosio. Ma niente paura: ogni seme ne contiene solo 0,6 mg e per diventare pericolosi per la salute ne dovremmo masticare e inghiottire circa una mezza tazza.

Luigi Granatello



Montserrat Caballé, in memoriam

Una settimana fa se n'è andata Montserrat Caballé, all'anagrafe María de Montserrat Viviana Concepción Caballé i Folch. Per tutti lei era la "Superba", appellativo che la distingueva dalla "Divina" Maria Callas e dalla "Stupenda" Joan Sutherland, con cui formò il "trio delle meraviglie liriche" del Secondo Novecento. Venne al mondo, come le piaceva ricordare con orgoglio, grazie ai voti di sua madre alla Madonna nera di Montserrat. Catalana per nascita e spirito, la Caballé era capace di grande delicatezza, ma anche determinata e battagliera. Ricordiamo l'episodio nel quale a Taormina prese nelle sue mani la direzione d'orchestra per far un po' di ordine nella fossa. Negli ultimi anni aveva diradato le apparizioni, di fatto si ritirò ufficialmente solo cinque anni fa: «senza musica non esisto». La sua tecnica vocale perfetta si abbinava a un fraseggio da manuale. La voce estesa, dolce, morbida e ricca di armonici, era leggera solamente in apparenza in quanto spesso caratterizzata da pianissimi ai limiti del falsetto: con lei il dopo Callas era assicurato. Tra le sue seguaci Cecilia Gasdia e Raina Kabaivanska, così come Jessica Pratt lo è della sua grande contemporanea Joan Sutherland.

Ha iniziato la carriera in *Salomè*, la stessa con cui finì la sua "stagione" alla Scala nel 1987, dopo ben 27 anni. Ma fu una donizettiana *Lucrezia Borgia* "last minute" a procurarle il lancio internazionale: la chiamarono alla Carnegie Hall di New York per sostituire l'indisposta Marilyn Horne. Quella sera, cor-

reva il 1965, nasceva una stella: 25 minuti di *standing ovation*! Successo che le guadagnò l'ingresso al Metropolitan di New York, dove cantò 98 volte, quindi nei teatri di tutto il mondo. E Donizetti rimase il suo compositore preferito, anche se tra i 263 ruoli differenti dei suoi 60 anni di carriera (1956-2015) la sua Mimì (*La Bohème* di Puccini) viene citata come il *non plus ultra* in capitolo. Si è spenta a 85 anni, nell'Ospedale Sant Pau di Barcellona, dove era ricoverata da metà settembre. Dopo che nel 1985 le dissero che le sarebbero restati 36 mesi di vita per un cancro al cervello... Un problema all'ipofisi le procurò un'obesità contro la quale, a un certo punto, rinunciò a combattere, «se uno accetta quello che non può cambiare, alla fine lo ama», disse sollecitata sul tema se mai avesse fatto cure dimagranti. La salute non fu mai dalla sua parte e, nonostante la professionalità impeccabile, si ritrovò non poche volte a dover cancellare le recite. Invece nel 1982 al Teatro alla Scala lasciò lo spettacolo *Anna Bolena* dopo essere stata fischiata (arrivare qui dopo Maria Callas non le fu perdonato dal loggione) gesto che fece la fortuna di una giovane Cecilia Gasdia, chiamata a sostituirla. La sua leggenda è stata offuscata negli ultimi anni della sua vita per la condanna a sei mesi di carcere e al pagamento di 250.000 euro di multa, nel 2015, per evasione fiscale, avendo stabilito la sua residenza ad Andorra per aggirare il fisco iberico.

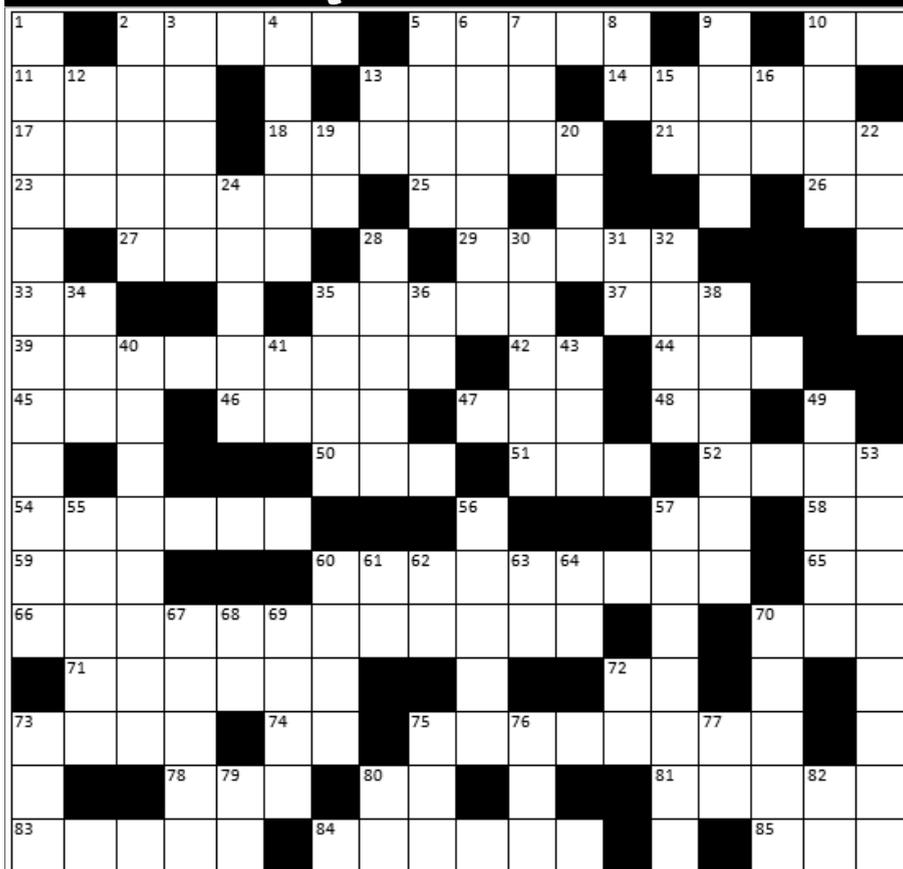
Ha vissuto tutta la vita in mezzo alla lirica: in scena vicina a tenori come Pavarotti, Do-



mingo e Carreras oppure a direttori d'orchestra come Herbert von Karajan, Leonard Bernstein, Zubin Mehta, Claudio Abbado e Riccardo Muti. Mentre a casa era felicissima a fianco di Bernabé Martínez Remacha (in arte Bernabé Martí) 89enne tenore spagnolo e padre dei suoi due figli Bernabé Jr. e Montserrat - quest'ultima, la 45enne Montsita, è una nota soprano (vedi foto, a fianco alla madre). Immensa presenza del belcanto, Montserrat Caballé è stata la voce ispanica per eccellenza. L'ultima primadonna a incantarci sia con la lirica che con le sue interazioni rock: nel 1988 incise l'album *Barcelona* con Freddie Mercury, di cui l'omonimo singolo divenne l'inno dei Giochi Olimpici del 1992 (foto davanti alla fiamma olimpica).

Corneliu Dima

Il Cruciespresso di Claudio Mingione



Orizzontali: 2. Permesso, lasciassare - 5. Il terzo dito - 10. Comune del padovano - 11. Mezul, centrocampista di Arsenal e nazionale tedesca - 13. Casa rurale tipica del Trentino - 14. La cantatrice di Ionesco - 17. Affitto, locazione - 18. Rozzo, campagnolo - 21. Nome della Seredova - 23. Intolleranti, faziosi - 25. Oggi all'inizio - 26. Amministratore Delegato - 27. Slancio, spinta - 29. Pratici, funzionali - 33. Non Pervenuto - 35. Malinconia, noia - 37. Assistenza Domiciliare Integrata - 39. Nome di Marchesi, chef italiano più noto al mondo - 42. Como - 44. Brian, l'inventore della musica d'ambiente - 45. Ufficio Scolastico Provinciale - 46. Lancia, picca - 47. Tomografia Assiale Computerizzata - 48. Occhio Destro - 50. La banca Vaticana - 51. Nome dello scrittore Fleming - 52. Pianta grassa, *panacea* di tutti i mali - 54. Indice borsistico americano - 57. Sinistra Critica - 58. Le consonanti in polo - 59. Edizioni Di Torino - 60. Tramite, transito - 65. Pubblica Istruzione - 66. Nome "tecnico" dello specchietto del dentista - 70. Federazione Italiana Tennis - 71. Santo Patrono della città di Parma - 72. Caserta - 73. Marchio di cooperative italiane - 74. Simbolo del berillio - 75. Dozzinale, mediocre - 78. A favore - 80. Pistoia - 81. Sfumati, evanescenti - 83. Macchine tessili - 84. Rapi Elena - 85. Il fiume di Bottego.

Verticali: 1. Parente, congiunto - 2. Codardia, meschinità - 3. Schiavi spartani - 4. Altissima era quella di Babele - 5. È Grosso in Brasile - 6. Pochi, trascurabili - 7. Denominazione di Origine Controllata - 8. Tipo di gas lacrimogeno - 9. La ... Podrida è un gustoso piatto spagnolo - 10. Inuti-

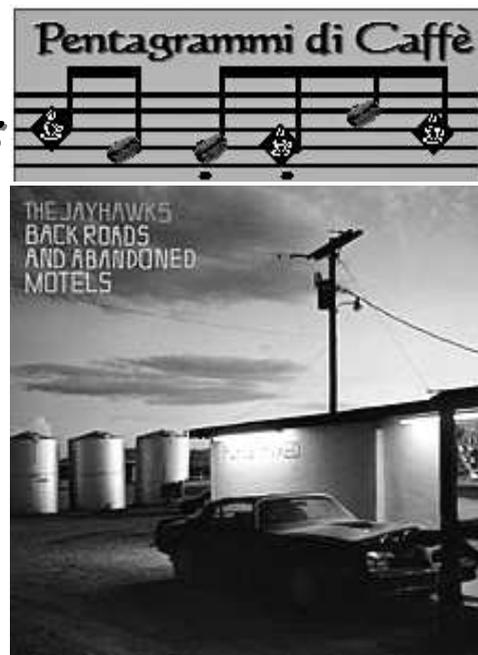
The Jayhawks

Back Roads And Abandoned Motels

Bisogna ammettere che quando si incappa già in copertina con qualcosa che ci riporta (o ci attira) al più classico immaginario collettivo di americana memoria, è difficile non cadere in tentazione. L'America, oltre tutto, impareggiabile laboratorio culturale da almeno un paio di secoli, con quel suo magico e inestricabile connubio di musica tradizionale bianca (il folk prima e il country poi) e nera (il blues prima e il jazz a ruota). Con tutto quello che è stato poi il percorso storico della modernità, specie dopo la Seconda Guerra Mondiale, di fatto, siamo giunti ad una conoscenza e a volte a una assimilazione di modelli e stili culturali americani. Vale a dire, in estrema sintesi: l'America ci ha fatto conoscere un universo *altro*, comprendendoci i suoi miti e le sue leggende. E l'ambito musicale e culturale è probabilmente uno dei lasciti più riusciti di questa civiltà, che prova da sempre a far coesistere le sue radici e le sue tradizioni, pur con il monito di una modernità non sempre allettante e purtroppo, molte volte, alle prese con le sue intrinseche e a volte drammatiche contraddizioni.

Quindi, dicevamo, è bastata la foto di copertina per far scattare tutta una serie di suggestioni (che per altri potrebbero essere etichettati come riflessi, condizionati e non) ma quando poi si è passati all'ascolto ci siamo resi conto di quanto fortunato sia il riscontro attuale della musica americana *doc*. I Jayhawks sono in pista da ben trentatré anni e questo fantastico "Back Roads And Abandoned Motels" è il loro decimo disco in carriera. E che disco, ragazzi. Nati nel 1985 a Minneapolis, in Minnesota, con in formazione due grandi artisti del calibro di Mark Olson e Gary Louris, i Jayhawks hanno avuto una storia piuttosto travagliata proprio per la difficile coesistenza dei due leader. In pratica però il *front man* attuale Gary Louris non ha mai abbandonato la band fin dagli esordi e ha tenuto alto il blasone del gruppo, pur con qualche incidente di percorso: secondo alcuni si potevano scorgere qua e là ingerenze pop, assolutamente fuori luogo, nella produzione della band, specie quella senza Olson.

Ma "Back Roads And Abandoned Motels" è un lavoro superlativo, in grado di fugare qualsiasi dubbio sulla tenuta attuale del gruppo e di raccogliere e rielaborare la tradizione dei mitici gruppi degli anni '70 come Eagles, The Band, Fleetwood Mac, Grateful Dead e altri che "hanno fatto storia". Il titolo stesso è il progetto: recuperare vecchie canzoni del passato sparse qua e là (collaborazioni, ad esempio, con Jakob Dylan, Dixie Chicks, Emerson Hart), e proporle per la prima volta come Jayhawks. Il risultato è semplicemente una meraviglia, di suoni, di voci, di emozioni. Una novità assoluta è l'esordio della tastierista Karen Groteberg come prima voce già in apertura nella deliziosa *rock song* *Come crying to me* e poi nella impeccabile *El Dorado* verso il finale. C'è anche il batterista Tim O'Reagan che canta in due canzoni, la malinconica *Gonna be a darkness* (colonna sonora della serie HBO *True Blood*) e la nostalgica *Long time ago*. Gli altri sette pezzi sono tutti cantati dal leader Gary Louris e alla fine c'è da ricono-



scere che «queste strade già percorse e questi motel abbandonati» sono musica che ammalia e conquista. Ancora una volta. E vale la pena di sottolineare che quella foto di copertina da cui siamo partiti è uno scatto di Wim Wenders (proprio lui, il famoso regista). Che ve ne pare? Buon ascolto.

Alfonso Losanno a.losanno@aperia.it

Paul Simon In the Blue Light

L'ultimo album di Paul Simon, dal titolo "In the blue light", è stato dato alle stampe nella seconda decade di settembre scorso con un sopito rumore ma con grandi aspettative dei suoi fans.



È il dodicesimo della sua carriera solista e con esso l'Artista, cantante e cantautore americano di origini ebraiche, si è voluto accomiatore dal pubblico definitivamente. Ormai 76enne, Simon si è prodotto in una incredibile crescita, fin dai tempi del duo con Art Garfunkel (anni '50/'70), per poi intraprendere la carriera solista, iniziata con il disco omonimo del 1972. In questo "In the blue light" Simon decide di "ridistribuire le carte" e non scrive nuovi pezzi ma ne "riscrive" dieci dei suoi precedenti con una totale libera creatività, a partire da *There goes rhimin' Simon* del

(Continua a pagina 19)

- le, infruttuosa - 12. Il nome dell'attrice Kazan - 13. Marca di sigarette italiane - 15. Le vocali in rana - 16. Venezia - 19. Il dittongo in fruire - 20. Pittresco paesino dell'aquilano - 22. Fiume lombardo, immissario del Lario - 24. Dissodata, coltivata - 28. Matilde, fondatrice de "Il Mattino" - 30. Il vitigno oggi detto friulano - 31. Los Angeles - 32. Disegno della mente - 34. Essudato purulento - 35. La madre di Achille - 36. La prima nota - 38. Colore tra l'azzurro e il violetto - 40. Discepolo di Gesù - 41. Isernia - 43. Il pennuto del Campidoglio - 49. Fausto, indimenticato campione di ciclismo - 53. Snob, classista - 55. Saluto, commiato definitivo - 56. Piatto di carne o pesce in gelatina - 57. Tacito, silenzioso - 60. Partito socialista Operaio Spagnolo - 61. Azione cattolica - 62. Sondrio - 63. Il dittongo in zaino - 64. Gorizia - 67. Morbido pellame - 68. Terni - 69. Interiezione di sdegno, disprezzo - 70. Rallentamento, moderazione - 72. Caserta - 73. Centro di Permanenza Temporanea - 75. Scuderia Toro Rosso - 76. E, in inglese - 77. Simbolo chimico del Tellurio - 79. Rieti - 80. Pubblica Amministrazione - 82. Unione Monarchica

Il Cruciespresso del 5 ottobre

C	S	A	M	B	A	O	C	O	N	E	S	S	B		
O	V	E	R	O	I	N	R	I	S	E	P	P	I		
L	E	D	A	L	A	D	D	O	V	E	C	O	Z	Z	A
I	N	A	B	I	L	E	P	E	N	N	T	E	L		
B	N	O	N	A	P	I	S	I	D	E	B				
A	M	A	A	M	I	N	N	I	O	N	G	A			
T	A	R	A	N	T	O	L	A	S	T	O	R	E		
T	S	E	E	L	S	A	R	M	C	S	E	S			
E	G	A	R	O	A	A	S	T	O	A	D				
R	A	I	O	L	A	P	P	T	L	U					
I	S	G	A	R	A	N	T	I	R	E	A	L			
O	T	T	E	M	P	E	R	A	N	Z	A	E	C	M	C
O	R	S	E	R	O	D	T	S	R	I					
T	R	I	S	U	X	S	A	P	O	R	I	T	A	N	
I	E	V	A	N	U	I	N	A	S	S	E				
A	F	O	N	O	M	A	N	I	L	A	E	I	R	A	



Una giornata speciale ai Campi Flegrei

In cerca di un campione il Coordinamento Sud Italia e Isole della Fisar (Federazione Italiana Sommelier) si è riunito a Quarto (tra Napoli e Pozzuoli) in una giornata di festa per il concorso “Miglior Sommelier Italiano Sud e Isole”. Invece, in cerca di conferme e di una specie di autorevolezza dopo duemilasettecento anni di storia, è la *location*: questo è uno dei paradossi della viticoltura dei Campi Flegrei, uno dei primissimi territori in cui, a partire da Cuma, la colonizzazione ellenica (e quindi la viticoltura) arrivò nella nostra penisola nell’ottavo secolo a.C.

Amalgamando le due aspettative è nata, in collaborazione con il Consorzio di Tutela dei vini dei Campi Flegrei, Ischia e Capri, “Una giornata speciale nei Campi Flegrei, la magia dei luoghi e le meraviglie dell’enogastronomia”, una visita in Vigna e in Cantina, con assaggi dei vini flegrei abbinati ai gustosi *Prodotti Tipici da Gaspare* di Villaricca, le varie fasi del concorso Fisar e un workshop “*Franca e immortale, la falanghina dei Campi Flegrei*”, che aveva la volontà di provare la *tenuta di strada*, nei confronti dello scorrere del tempo, di vini da Falanghina dei Campi Flegrei. Il concorso si è svolto in tre fasi, due teoriche (uno scritto e una relazione orale) e una pratica, di simulazione di servizio in sala. Vivace apprezzamenti hanno ricevuto tutti i partecipanti da parte di Carlo Iacone, Consigliere Nazionale Fisar, da Anita Mercogliano, Coordinatrice Sud Italia e Isole, e da tutta la commissione. Alla fine i tre vincitori sono stati: Caterina Castiello di Caserta (terza classificata), Orlando Russolillo (secondo, da Avellino) e Alessandro Limone (il vincitore, di Fisar Napoli). Ciro Verde (Presidente del Consorzio), Maurizio Paolillo e chi scrive hanno poi condotto il workshop sui limiti temporali della Falanghina flegrea. Nell’introduzione i relatori hanno sottolineato la lunghissima tradizione vitivinicola dell’area, il suo essere profondamente vulcanica, evidenziando anche le differenze di vitigno tra la falanghina flegrea e la omonima beneventana e sottolineando che la scoperta della capacità di resistere agli anni è una cosa abbastanza recente, anche per gli stessi produttori. Ma è proprio questa nuova consapevolezza che sta portando alcuni produttori a proporre la modifica del disciplinare (che ha quasi 25 anni) per aggiungere la tipologia *Riserva*, valorizzando degnamente così le caratteristiche di buona evoluzione e di serbevolezza. I tre vini in analisi sono stati degustati *al buio*, scoprendo *ex post* le etichette; ecco le impressioni sintetiche.

IV Miglio CF Falanghina (2015): giallo paglierino carico, profumi ancora freschi con piacevoli note di evoluzione; frutta gialla (cedro, con un ricordo di buccia d’arancia candita) e pochi accenni vegetali, una interessante nota *cosmetica*, di smalto e di cipria. Agile e scattante all’assaggio, abbastanza bilanciato e assolutamente *in forma*.

IV Miglio CF Falanghina “Macchia bianca” (2014): sfumatura di giallo un po’ più carica del precedente, quasi oro, e poi un naso assolutamente e piacevolmente complesso, frutta (lime e bergamotto, di nuovo con piacevoli note di frutta candita), graffiante ma elegante nota minerale, che

sembra sfumare nel cherosene. In bocca è ancora più dinamico e verticale del primo (cui comunque somiglia), più completo, ottimamente bilanciato, abbinabile anche a piatti strutturati (paccheri alla genovese). Un anno di più del primo assaggio, ma, essendo un *cru, coccolatissimo*, più giovanile del fratello.

Contrada Salandra CF Falanghina (2005): oro! Senza nessun dubbio. Al naso le note sono molto evolute, di frutta appassita o caramellata, di grafite, con un personale *flashback* di tufo bagnato; meno scattante (all’assaggio si ignorava di provare una 2005), in bocca molto *largo*, sapido, ma senza alcun difetto. Evoluto, maturo, compassato, ma assolutamente vitale. Da meditazione, ma non solo, compagno efficace di formaggi non freschi, di croste fiorite, per esempio.

Insomma, ecco la consapevolezza: scoprire di un vino che i più (consumatori e ristoratori) pretendono di annata che a 3/4 anni è ancora perfetto, integro, anzi, più interessante, più equilibrato, e che può arrivare (addirittura senza volontà a priori del produttore) facilmente al doppio, evolvendo sempre in maniera positiva. Il tutto nella settimana in cui ben quattro “*Campi Flegrei Falanghina*” e un “*Ischia Biancolella*” si sono aggiudicati i massimi riconoscimenti delle principali guide (i *Tre Bicchieri* del Gambero Rosso per la Falanghina *Vigna Astroni* 2015 di Cantine Astroni e il Biancolella 2017 di La Pietra di Tommasone, e i premi di *Slow Wine* per la Falanghina 2016 di Contrada Salandra, la Falanghina 2017 di Agnanum Raffaele Moccia e la Falanghina 2017 La Sibilla).

Un grande segnale, di qualità e di longevità per la falanghina flegrea, affidandola anche al Miglior Sommelier Sud Italia di Fisar.

Alessandro Manna

Basket Serie D: parte il Campionato

Si inizia con un derby

ENSI - AICS si gioca domenica 14, alle 17.30,
al Palazzetto dello Sport di Viale Medaglie d’Oro

Dopo lo scorso fine settimana, con la disputa del turno preliminare di Coppa Campania di Serie D, parte in questo week-end il campionato. Sulle ali dell’entusiasmo le formazioni casertane, per via del passaggio di turno. L’ENSI Basket ha superato agevolmente il Real Basket Barra, l’AICS Caserta ha superato anch’essa agevolmente, in trasferta, la VBF Casavatore e il Basket Succivo ha superato, seppure di misura, in trasferta, l’Abatese. Queste squadre vanno a fare compagnia al Basket Koinè, qualificato di diritto al turno successivo.

Il Campionato parte subito con il derby cittadino tra l’ENSI e l’AICS, che si affronteranno domenica 14 ottobre, alle ore 17.30, al Palazzetto dello Sport di Viale Medaglie d’Oro. L’incontro, già in calendario per sabato 13, per motivi di ordine pubblico, per un evento sportivo concomitante, è slittato di 24 ore. Si tratta di un incontro molto sentito, che la squadra di coach Luliano proverà ad affrontare con la stessa determinazione mostrata sabato scorso nell’incontro di Coppa. Il team del presidente Napolitano è chiamato a confermare la prestazione di sette giorni fa, quando la prova collettiva e quelle individuali di Merolle, Pascarella, Rianna e Barbarisi, hanno fatto la differenza. Per l’AICS di coach Sagnella, da seguire le prove di Buontempo, Gnarra, Giustiniani e Cappiello. Ci si augura una gara “tranquilla”, vista la rivalità tra le due squadre, pensando a iniziare il campionato con il piede giusto. ENSI e AICS sono inserite nel Girone “A”, mentre nel Girone “B” troviamo le altre due formazioni casertane, il Basket Koinè e il Basket Succivo. I primi affronteranno in casa la Pol. Portici 2000, mentre i secondi saranno di scena in trasferta a Potenza, sul campo del CUS.

Si va ad incominciare una lunga stagione. Buona fortuna a tutti.

Gino Civile

Te lo do io il basketball (5)

Quella sera, al Madison, munito della mia fedele Nikon f2, seduto sul parquet dietro un canestro, mi deliziai con il tiro dell'All Star Bryant Winters, i rimbalzi di Kevin Restani (poi una vita a Livorno), gli assist di Walt "Clyde" Frazier, l'eleganza di Bradley, i palleggi di Earl "Pearl" Monroe... vissi così per la prima volta Milwaukee al Madison e imparai anche la strada che mi condusse alla sala dove la cucina dei Knicks offriva ai gionalisti dei piatti speciali. Anche lì mi arrangiai con il mio pessimo inglese, perché, sentendo che venivo dall'Italia, i colleghi italo-americani, ed erano tanti, volevano sapere del loro Paese di origine. Tra il mio inglese e il brookliniano dei quasi Paisà, riuscimmo a mettere su qualcosa che somigliava a una conversazione, e così affollarono il mio tavolo, vista la mia conoscenza del loro basketball...

L'appuntamento con Kaner era fissato nel pomeriggio del giorno dopo, in un elegante palazzo nella Sesta Strada nei pressi del Manhattan Hotel, a quattro passi dal mio albergo. La mattinata però era mia, e c'era ancora un tempo primaverile, pur essendo alla fine di novembre. Andai subito in uno dei luoghi per me sacri, l'Empire State Building. 102 piani e terrazze in cima, da dove potevi praticamente vedere tutto il mondo della Grande Mela. Sempre vestito come Sempico, mi infilai in uno degli ascensori, sbalordito di quanto poco tempo impiegavano a scalare i 381 metri, ma anche della bellezza del vetusto monumento, che fu inaugurato nel 1930. Una volta arrivato in cima, sentivo gli aerei ronzare intorno a me come se fossi stato King Kong con la biondina tra le braccia, tante le volte che avevo visto il film che fu presentato nel 1933 e che è ritenuto ancora oggi un capolavoro della cinematografia di tutti i tempi. Giusto per fare un paragone mi sembrò equo recarmi alle Torri Gemelle, ben più giovani, ma legato come ero al vero simbolo della città, l'Empire appunto, mi rifiutai di salire in cima. Ricordo, però, le grandi strade che le circondavano, e anche un particolare che mi rimase impresso nella memoria: ai piedi di una delle Torri c'era una stanza completamente buia, con soltanto una sola piccola luce che partiva da molto in alto e nella quale i visitatori, me compreso, trascorrevano qualche minuto in un silenzio spet-

Romano Piccolo

Raccontando Basket



trale e tutti avevano un attimo di riflessione sulla vita e sul mondo. Veramente suggestivo, quell'impatto. Quando assistetti all'aggressione dell'11 settembre non potei fare a meno di pensare a quel buco e a quella piccola luce. Era presto per l'incontro con

mister Kaner e così continuai a bighellonare nei punti storici di New York, come la pista di ghiaccio in Rockefeller Center, che abbagliava in mezzo a tutti quei tetri grattacieli. Una capatina al Central Park, tutto quel verde che sembrava un miracolo per dov'era, con il mitico ponticello e poi alla Sesta, nel favoloso ufficio di Kaner, pieno di moquette e di segretarie affascinanti. L'agente di Bob Morse lo divideva con avvocati, commercialisti e altri professionisti, ma ugualmente restai incantato dalla eleganza del posto.

Quando partimmo per il New Jersey, ancora un'emozione per me: passare nel Lincoln Tunnel, una strada molto trafficata che correva sotto l'Hudson, con l'acqua sulle nostre teste. Feci finta di niente, ma un tantino di impressione la ebbi, quando Kaner mi spiegò tutto. E arrivammo a Uniondale, dove, per la ABA, giocavano New Jersey contro Denver Nuggets, che si presentava al pubblico con Dave Thompson, grandissimo giocatore, che si perse nelle spirali della droga, noto per avere vinto con gli USA una Universiade, che lo rese famoso a 19 anni. Il suo nickname era "the sky walker" (l'uomo che cammina sulle nuvole, data la grande elevazione).

Domenica per il bis al Palamaggiò

Il cammino del nuovo Sporting Club Juventus Caserta è cominciato nel segno della fortuna, ma anche della tranquillità e di un futuro di speranze. Questo perché sul campo avverso di Battipaglia i bianconeri hanno incontrato una compagine che sulla carta sembrava molto più addomesticabile; invece è stato necessario un tempo supplementare perché il primo anello di una catena, che speriamo diventi lunga, adornasse la mano di Aldoini, coach che dovrà lavorare ancora molto per restare in testa alla classifica. Domenica debutterà il Palamaggiò formato serie B, sperando che i tifosi di sempre siano al loro posto e gli abbonati abbiano in tasca ognuno la propria tessera. Oggi è difficile andare avanti senza soldi, in qualsiasi campo dello sport. Tanto per dirne una, la Legge Bosman ha eliminato i vivai, ma anche con i cartellini di proprietà come una volta sarebbe ugualmente difficile, vista la penuria di istruttori in grado di tirar fuori dal cilindro qualche bel coniglietto, pieno di talento, ma anche pieno di fondamentali.

Una volta a Caserta si sprecavano questi prospetti, tanto che il club poteva addirittura cederne un paio a stagione, senza intaccare un roster già sontuoso. Mi batterò fino alla morte su questi principi e su questi scorci del passato, ma per quanto faccia e dica, oggi tutto resta allo stato del minibasket per incamerare soldoni, senza pensare a creare campioncini. Tra l'altro, oggi, nella nostra città a spicchi, ci sono piccole realtà che puntano a salire nelle quotazioni, magari presentando atleti alla frutta e anche oltre, che portano via tifosi alla prima realtà della città. Anche tento tempo fa c'erano i Falchetti che giocavano in serie C, ma la Juve era ai vertici del basket nazionale, quindi i Salesiani svolgevano il compito di piccolo vivaio cittadino e il pubblico si divertiva molto, nel giorno di sabato, con gli eterni Gavagnin e Maggetti in tribuna, a guardare queste piccole realtà casertane. Oggi invece bisognerebbe stare tutti insieme a supportare la Juve e tentare di fare il salto di qualità.

(Continua da pagina 17)

'73 fino a *So beautiful so what* del 2011.

I brani sono reinventati quasi completamente sia negli arrangiamenti sia nelle liriche, che Simon vuole rendere meno criptiche e simboliche. Il *song-writer* li affronta dispiegando una voce pura e cristallina ma con un tono impreziosito nella modulazione. Con lui, in questo disco suonano elementi di spicco della musica mondiale - da Steve Gadd e Jack DeJohnnette che si alternano alla batteria, a Bill Frisell e Vincent Guini alle chitarre, a Winston Marsalis ai fiati e infine a John Patitucci al basso - il tutto *poggiato* sugli arrangiamenti orchestrali di Bryce Dessner e i suoi National. Il suono è etereo e si

dispiega da atmosfere da jazz club newyorkese a momenti di musica contemporanea, non dimenticando le atmosfere di due degli album più famosi di Simon - "Graceland" e "The rhythm of the saints" - dai colori tropicali e brasiliani. Non ci sono da segnalare brani al di sopra di altri. La stesura del lavoro è molto omogenea e completa, con una matrice decisamente alta. Ma a noi piace citarne un paio per un *amore confessato*: *Love* e *Renè and Georgette Magritte with their dog after the war*. E tutto scivola via come solo le grandi opere sanno fare.

Renato Barone

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Assassinio nella Cattedrale, sacra rappresentazione in due parti di Thomas Stearns Eliot, rappresentata per la prima volta al Festival di Canterbury nel giugno 1933, fu la drammatica celebrazione del mistero cristiano del Natale, che la sera del 25 dicembre del 1957, andò in scena al Teatro Stabile *Piccinni* di Bari. Nella sala, elegante e affollata come si conviene alle prime di gala, il messaggio di Eliot fu portato ai baresi dalle voci degli attori della compagnia di Salvo Randone, con questi impegnato a impersonare, con la figura dell'Arcivescovo Tommaso Becket, uno dei personaggi più ardui della sua carriera di attore, e Andrea Checchi, nella difficile parte di tentatore e di assassino, con i tre giovani compagni Giuseppe Mancini, Antonio Meschini, Sandro Ninchi. Il coro delle donne, a sua volta, guidato da Neda Naldi e formato da Adelina Ciurlo, Isa Del Bianco, Grazia Marescalchi, Vera Martini, dette il massimo per eseguire la complessa dinamica imposta dal regista Orazio Costa, per significare la testimonianza e la sofferenza del popolo di Canterbury, così come il gruppo dei tre sacerdoti: Carlo Alighiero, Giancarlo Bonuglia, Gianni Diotajuti.

Opera fondamentale della letteratura contemporanea e della produzione di Eliot, "Assassinio nella cattedrale" è una tragedia che si avvicina, per il senso d'attesa di eventi misteriosi e terribili, risolutori e vendicatori, alle tragedie antiche. Il conflitto dell'arcivescovo Becket, fatto uccidere presso l'altare da Enrico II al quale egli ha negato un ossequio superiore a quello per la Chiesa, è un conflitto interiore, quello della coscienza con le tentazioni dell'orgoglio, esteriorizzate nel dramma dall'intervento dei quattro Tentatori. La forza drammatica del Coro e i versi brevi, ritmati secondo una metrica vicina al versetto biblico, hanno dato a quest'opera un enorme successo critico e teatrale. Thomas Stearns Eliot fu premio Nobel per la letteratura nel 1948, poeta, drammaturgo e critico letterario statunitense. Nel 1906 s'iscrive all'università di Harvard. Gli anni universitari e l'ambiente vivace della Boston di quegli anni rivestono grande importanza nella formazione di Eliot, che in questo periodo si avvicina alla poesia di John Donne e dei metafisici, a quella degli elisabettiani, dei post-simbolisti francesi, dei provenzali, stilnovisti e



In alto: una scena con Salvo Randone (al centro), Andrea Checchi, Giuseppe Mancini, Antonio Meschini, Sandro Ninchi

In basso a sinistra Andrea Checchi e Salvo Randone, a destra una scena del Coro

soprattutto di Dante Alighieri. Si trasferisce nel Regno Unito nel 1914 e nel 1927 ottiene la cittadinanza britannica.

Continuando con la mia lunga riflessione sulla commedia dell'arte, il teatro dell'Ottocento è stato un teatro prevalentemente "parlato", ovverosia fondato sulla parola. L'Illuminismo e, quindi, la rivoluzione francese, hanno affermato la supremazia della ragione e hanno così sollecitato, nel teatro, il trionfo della parola che, sola, rende possibile il discorso razionale. Questo trionfo della parola è durato per tutto il secolo decimonono e per i primi decenni del Novecento: in questo lungo periodo l'azione pura è stata relegata a una funzione subalterna di commento e d'integrazione. Soltanto intorno alla prima guerra mondiale si ha una reazione contro la supremazia teatrale della parola, reazione che è clamorosamente preannunciata dai Futuristi italiani. E nel corso di questa iniziale reazione la Commedia dell'arte è recuperata prevalentemente come una forma teatrale nella quale l'azione riveste un valore espressivo

autonomo, come mezzo di per sé significativo senza un riferimento alla parola. Ma la rivalutazione dell'azione comporta una nuova concezione delle funzioni e delle possibilità dell'attore: mentre nella visione teatrale ottocentesca l'attore è fondamentalmente un recitante, nella nuova visione diviene il portatore di una molteplicità di mezzi d'espressione mimici, drammatici, coreografici, fra i quali la parola può anche non essere presente. Alla formazione di quest'attore "totale", non più soggetto all'esclusivismo della parola, mirano maestri di varia estrazione, come Jacques Copeau e altri, e s'ispirano come a un modello al tipo di attore proposto dalla Commedia dell'arte, che è anche recitante, ma è soprattutto mimo, acrobata, danzatore. Questo processo culmina negli anni del secondo dopoguerra, quando si ha una moltiplicazione disordinata ed eterogenea di forme teatrali che, proponendosi con un'intenzione di rottura, trovano il loro comune denominatore non soltanto nel rifiuto dei generi tradizionali (commedia, tragedia), ma anche in una progressiva estensione delle possibilità espressive dell'attore al quale si richiede, oltre che la recitazione verbale, una più complessa capacità di comunicazione affidata alla totalità delle sue risorse drammatiche.

Angelo Bove

